

Insieme

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

Dal **DIRITTO** della **FORZA**
alla **FORZA** del **DIRITTO**
e del **DIALOGO**

"Il mondo è segnato da un'incertezza profonda, che suscita un senso di instabilità. È il clima di quella che Giorgio La Pira, anni fa e profeticamente, chiamava 'l'età della forza'.

Questa non fornisce sicurezze, certezze e ordine, come si potrebbe credere, anzi! La forza, ancora di più se incredibilmente irride il diritto e i processi internazionali così faticosamente conquistati nei decenni passati, crea solo instabilità pericolosa a tutti i livelli e costringe a rinunciare alla via indispensabile del dialogo, del multilateralismo, del pensarsi insieme."

(Dalla relazione del Card. **Matteo Zuppi**,
Presidente della Conferenza episcopale italiana al Consiglio permanente CEI, 26 gennaio 2026)

SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- 03 Siamo costruttori di Chiesa o costruttori di Chiese?
- 04 Riscoprire il Concilio
- 05 San Francesco nell'ottavo centenario della morte
- 06 "A te, malato come sono io,
scrivo di non cedere al nostro dolore"
- 08 La gioia nel silenzio
- 10 Consacrate per servire
- 12 Per un'Ora di Religione
- 14 Educare alla vita interiore

VITA DIOCESANA

- > *Consultorio familiare* 15 Ascoltare con il cuore
- > *Ufficio Comunicazioni Sociali* 16 Custodire voci e volti umani
- > *Caritas* 17 Trappole della povertà
- 18 Uno sguardo comune sulle povertà

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

- > *Azione Cattolica* 19 Laici nella missione della Chiesa
- 19 High Hopes
- 20 Comunità, terra e salute
- 20 Il tempo passa ma gli ideali restano
con i legami di fraternità
- 21 "Terra in Pace"

DALLE PARROCCHIE

- 22 Ambiente e dintorni
- 23 Minervino è...
- 24 Cantiere di relazioni
- 26 Un albero della vita
- 26 Al Verbo di Dio. Aurora di Grazia e di Verità

SOCIETÀ

- 27 Referendum
- 28 Per una cultura della memoria

CULTURA

- 29 Canosa non è solo vasi
- 30 L'arca di Noè e il monte Ararat
- 32 Eligio Morgigno
- 34 I Carafa di Andria
- 36 Attraversare il deserto

RUBRICA

- 37 Film&Music point
- 38 Leggendo... leggendo

APPUNTAMENTI

- 39 Appuntamenti

INSERTO

(2^a parte)

Siamo **COSTRUTTORI** di **CHIESA** o **COSTRUTTORI** di **CHIESE?**

Comunità vive di **fede** e di **amore**

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Vorrei offrire a tutti una riflessione partendo da una domanda cruciale che tocca l'essenza stessa della nostra vocazione battesimale e della missione diocesana: **siamo costruttori di Chiesa o costruttori di chiese?** La distinzione tra la 'C' maiuscola e quella minuscola è per noi una bussola teologica e pastorale, fondamentale per calibrare le nostre energie e il nostro cuore.

Le nostre chiese parrocchiali sono un tesoro inestimabile. Esse sono i segni visibili della presenza di Dio nel nostro territorio. La fatica che dedichiamo alla loro manutenzione è un atto di pietà, poiché sono il luogo dove la nostra comunità si raduna per incontrare Cristo nei Sacramenti.

Tuttavia, il Magistero ci ricorda la giusta priorità. **La vera dimora è il Popolo.** Il Concilio Vaticano II, con la **Lumen Gentium**, afferma: "La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1). La Chiesa è innanzitutto comunione.

Questa verità ha il suo fondamento nella Scrittura. San Paolo è chiarissimo: "Voi infatti siete edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce... Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?" (1 Cor 3,9-10,16). **La vera opera è l'edificio spirituale; siamo noi il "Tempio di Dio".** Il rischio è quello di investire nel "mattone" materiale, distogliendo lo sguardo dal "mattone vivo" della comunità. E qui si comprende, tra l'altro l'immagine di copertina dalla lettera pastorale di quest'anno.

La priorità evangelica è dunque costruire la Chiesa (la comunità) con materiali spirituali che non si trovano in falegnameria, ma nel cuore convertito. Siamo chiamati a edificare le anime con la Parola di Dio e la nostra testimonianza di vita. L'edificazione spirituale passa per la santità della vita quotidiana e la formazione delle coscienze. L'Apostolo Pietro ci esorta: "Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi, come pietre vive, siete costruiti per essere una casa spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo." (1 Pt 2,4-5)

Ma diciamoci subito che la Chiesa si costruisce uscendo. **Papa Francesco ci ricorda che dobbiamo essere una "Chiesa in uscita", che va incontro alle periferie.** Come dimenticare quelle parole grandiose: "Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze." (EG 49).

Ogni atto di carità è un mattone posato. **Costruire la Chiesa significa costruire ponti di misericordia dove la società erige muri di indifferenza.** L'amore fraterno è il cemento della nostra costruzione, come ci insegna l'evangelista:

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri." (Gv 13,35)

Non si tratta di contrapporre la chiesa di pietra alla Chiesa di persone, ma di porle in armonia. **La bella chiesa deve essere la casa, l'immagine e il supporto logistico per una comunità accogliente e missionaria.** La gestione dei beni temporali deve essere illuminata da questa prospettiva. L'utilizzo di questi beni deve servire in primo luogo alla missione di evangelizzazione e di carità, in uno spirito di sobrietà evangelica.

Il principio è chiaro: **investire il necessario negli edifici, ma investire il massimo nelle persone.** Dobbiamo chiederci sempre: quanto di ciò che spendiamo per il sacro e il bello si traduce in una maggiore capacità di servizio ai fratelli? *Siamo architetti e operai della vera Chiesa!*

E allora, la domanda che ci siamo posti all'inizio – *siamo costruttori di Chiesa o costruttori di chiese?* – non è un gioco di parole, ma **la nostra cartina di tornasole pastorale.** Non si tratta di abbandonare le nostre chiese parrocchiali, i luoghi santi che ci nutrono con i Sacramenti e ci ancorano al territorio. La loro cura rimane un atto di amore e di pietà. Tuttavia, l'appello della Scrittura, del Concilio e del Magistero ci impone una priorità evangelica inequivocabile. **La nostra opera fondamentale non è sul cemento e sulla malta, ma sul "mattone vivo" della comunità dei credenti.** Siamo chiamati a essere, come ci ricorda San Pietro, un "sacerdozio santo" e una "casa spirituale" (1 Pt 2,5). Penso sia capitato a tutti, viaggiando all'estero soprattutto, di vedere quelle che erano chiese, utilizzate in tutt'altri usi e non più luoghi vivi della fede. E questo perché tante comunità si sono semplicemente "estinte", non si sono rigenerate nelle nuove generazioni.

Dobbiamo, pertanto, uscire dalla logica di contrapposizione per entrare in quella dell'armonia missionaria. **La gestione dei nostri beni temporali deve essere una conseguenza logica della nostra vocazione spirituale.** Ogni investimento in manutenzione, arte e bellezza deve avere come fine ultimo e superiore quello di rendere le nostre comunità più vive, più accoglienti e più capaci di "uscire per le strade" del mondo. **L'amore fraterno, la carità vissuta nelle periferie e l'edificazione delle coscienze tramite la Parola sono i veri materiali da costruzione che non passano mai di moda.** Solo quando il nostro massimo investimento sarà sulle persone, sulla loro formazione e sul loro servizio al prossimo, potremo dire di essere veramente architetti e operai della vera Chiesa, quell'edificio spirituale che è "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1).

Costruiamo le chiese per servire la Chiesa. Questa è la bussola. Che il nostro cuore e le nostre risorse siano sempre orientati a edificare il Popolo di Dio.

RISCOVERIRE il CONCILIO

Leone XIV, con l'udienza generale di mercoledì 7 gennaio, la prima del 2026, ha iniziato un nuovo ciclo di catechesi dal titolo **"Il Concilio Vaticano II attraverso i suoi documenti"** in occasione dei 60 anni dalla chiusura di questo evento ecclesiale (8 dicembre 1965). Ne riportiamo il testo integrale. **A cura della redazione**



I due papi del Concilio: San Giovanni XXIII (1881-1963) lo apre l'11 ottobre 1962 e San Paolo VI (1897-1978) lo chiude l'8 dicembre 1965

Fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! Dopo l'Anno giubilare, durante il quale ci siamo soffermati sui misteri della vita di Gesù, **iniziamo un nuovo ciclo di catechesi che sarà dedicato al Concilio Vaticano II e alla rilettura dei suoi documenti. Si tratta di un'occasione preziosa per riscoprire la bellezza e l'importanza di questo evento ecclesiale.** San **Giovanni Paolo II**, alla fine del Giubileo del 2000, affermava così: «Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX» (Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 57).

Insieme all'anniversario del Concilio di Nicea, nel 2025 abbiamo ricordato i sessant'anni dal Concilio Vaticano II. Anche se il tempo che ci separa da questo evento non è tantissimo, è altrettanto vero che la generazione di vescovi, teologi e credenti del Vaticano II oggi non c'è più. Pertanto, mentre avvertiamo la chiamata di non spegnere la profezia e di cercare ancora vie e modi per attuarne le intuizioni, **sarà importante conoscerlo nuovamente da vicino, e farlo non attraverso il "sentito dire" o le interpretazioni che ne sono state date, ma rileggendo i suoi documenti e riflettendo sul loro contenuto.**

Si tratta infatti del Magistero che costituisce ancora oggi la stella polare del cammino della Chiesa. Come insegnava **Benedetto XVI**, «con il passare degli anni i documenti non hanno perso di attualità; i loro insegnamenti si rivelano particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della

presente società globalizzata» (*Primo messaggio dopo la Messa con i cardinali elettori*, 20 aprile 2005).

Quando il papa san Giovanni XXIII aprì l'assise conciliare, l'11 ottobre del 1962, ne parlò come dell'aurora di un giorno di luce per tutta la Chiesa. Il lavoro dei numerosi padri convocati, provenienti dalla Chiesa di tutti i continenti, in effetti spianò la strada per una nuova stagione ecclesiale. Dopo una ricca riflessione biblica, teologica e liturgica che aveva attraversato il Novecento, il Concilio Vaticano II ha riscoperto il volto di Dio come Padre che, in Cristo, ci chiama a essere suoi figli; ha guardato alla Chiesa alla luce del Cristo, luce delle genti, come mistero di comunione e sacramento di unità tra Dio e il suo popolo; ha avviato un'importante riforma liturgica mettendo al centro il mistero della salvezza e la partecipazione attiva e consapevole di tutto il popolo di Dio. Al tempo stesso, ci ha aiutati ad aprirci al mondo e a cogliere i cambiamenti e le sfide dell'epoca moderna nel dialogo e nella corresponsabilità, come una Chiesa che desidera aprire le braccia verso l'umanità, farsi eco delle speranze e delle angosce dei popoli e collaborare alla costruzione di una società più giusta e più fraterna.

Grazie al Concilio Vaticano II, «**la Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio**» (san Paolo VI, *Lettera enciclica "Ecclesiam suam"*, 67), impegnandosi a cercare la verità attraverso la via dell'ecumenismo, del dialogo interreligioso e del dialogo con le persone di buona volontà.

Questo spirito, questo atteggiamento interiore, deve caratterizzare la nostra vita spirituale e l'azione pastorale della Chiesa, perché **dobbiamo ancora realizzare più pienamente la riforma ecclesiale in chiave ministeriale** e, dinanzi alle sfide odierne, siamo chiamati a rimanere attenti interpreti dei segni dei tempi, gioiosi annunciatori del Vangelo, coraggiosi testimoni di giustizia e di pace. Albino Luciani, futuro papa **Giovanni Paolo I**, da vescovo di Vittorio Veneto, all'inizio del Concilio scrisse

profeticamente: «Esiste come sempre il bisogno di realizzare non tanto organismi o metodi o strutture, quanto santità più profonda ed estesa. [...] Può darsi che i frutti ottimi e copiosi di un Concilio si vedano dopo secoli e maturino superando faticosamente contrasti e situazioni avverse». Riscoprire il Concilio, dunque, come ha affermato **papa Francesco**, ci aiuta a «**ridare il primato a Dio e a una Chiesa che sia pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da lui amati**» (*Omelia nel 60° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II*, 11 ottobre 2022).

Fratelli e sorelle, **quanto disse san Paolo VI ai padri conciliari al termine dei lavori, rimane anche per noi, oggi, un criterio di orientamento**; egli affermò che era giunta l'ora della partenza, di lasciare l'assemblea conciliare per andare incontro all'umanità e portarle la buona novella del Vangelo, nella consapevolezza di aver vissuto un tempo di grazia in cui si condensavano passato, presente e futuro: «**Il passato**: perché è qui riunita la Chiesa di Cristo, con la sua tradizione, la sua storia, i suoi Concili, i suoi dottori, i suoi santi. [...] **Il presente**: perché noi ci lasciamo per andare verso il mondo di oggi, con le sue miserie, i suoi dolori, i suoi peccati, ma anche con le sue prodigiose conquiste, i suoi valori, le sue virtù. [...] **L'avvenire**, infine, è là, nell'appello imperioso dei popoli ad una maggiore giustizia, nella loro volontà di pace, nella loro sete cosciente o incosciente di una vita più alta: quella precisamente che la Chiesa di Cristo può e vuole dar loro» (san Paolo VI, *Messaggio ai Padri conciliari*, 8 dicembre 1965).

Anche per noi è così. **Accostandoci ai documenti del Concilio Vaticano II e riscoprendone la profezia e l'attualità, accogliamo la ricca tradizione della vita della Chiesa** e, allo stesso tempo, ci interroghiamo sul presente e rinnoviamo la gioia di correre incontro al mondo per portarvi il Vangelo del regno di Dio, regno di amore, di giustizia e di pace.

Leone XIV

SAN FRANCESCO nell'ottavo centenario della morte

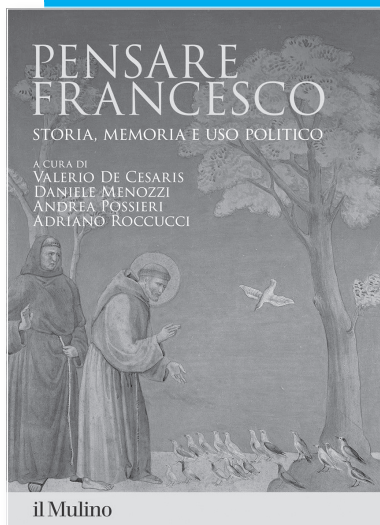
Leone XIV
indice **Anno giubilare**

A cura della Redazione

Leone XIV ha indetto uno speciale **Anno di San Francesco (dal 10 gennaio 2026 al 10 gennaio 2027)**, in occasione dell'ottavo centenario della morte del Santo, nel quale «ogni fedele cristiano sull'esempio del Santo di Assisi si faccia egli stesso modello di santità di vita e testimone costante di pace». Lo annuncia un decreto della Penitenzieria Apostolica, pubblicato il 16 gennaio scorso, nel quale si spiega che verrà concessa **l'indulgenza plenaria** «alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), applicabile anche in forma di suffragio per le anime del Purgatorio».

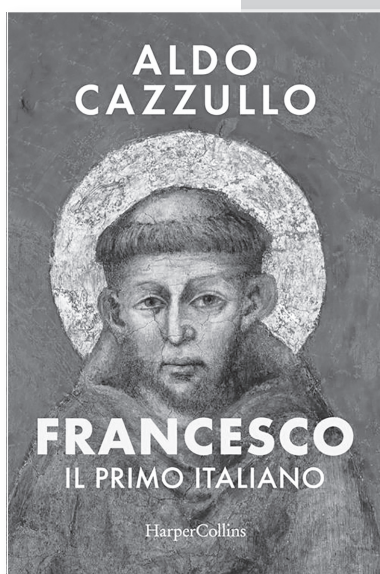
Il decreto – firmato dal cardinale Angelo De Donatis, penitenziere maggiore, e dal reggente, il vescovo Krzysztof Józef Nykiel – comunica che le indulgenze saranno concesse ai membri delle Famiglie Francescane del Primo, del Secondo e del Terz'Ordine Regolare e Secolare; ai membri degli istituti di vita consacrata, delle società di vita apostolica e delle associazioni pubbliche o private di fedeli, maschili e femminili, «che osservino la Regola di San Francesco o siano ispirati alla sua spiritualità o in qualsiasi forma ne perpetuino il carisma».

L'indulgenza è concessa anche «a tutti i fedeli indistintamente» che visiteranno «in forma di pellegrinaggio qualsiasi chiesa conventuale francescana, o luogo di culto in ogni parte del mondo intitolato a San Francesco o ad esso collegato per qualsivoglia motivo», come pure a persone anziane o inferme, a quanti se ne prendono cura e quanti «per grave motivo siano impossibilitati a uscire di casa».

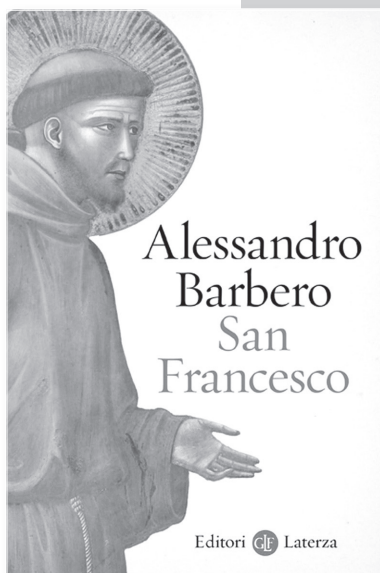


Alcuni recenti libri sulla figura di San Francesco

Pensare Francesco. Storia, memoria e uso politico, a cura di V. De Cesaris, A. Possieri, A. Rocucci (il Mulino, 2025, pagine 442, euro 40,00) raccoglie alcuni studi sull'interpretazione di san Francesco dall'Ottocento ai giorni nostri ed è frutto di un progetto (durato circa due anni) promosso e finanziato dal Centro Universitario Cattolico della Cei.



Giornalista e scrittore, Aldo Cazzullo in **Francesco. Il primo italiano** (HarperCollins, 2025, pp.288, euro 19,50) racconta la vita straordinaria di San Francesco, presentandolo come il primo italiano perché fondamentale nel costruire l'identità italiana. Lavorando direttamente sulle fonti medievali – a cominciare dalla prima biografia del santo, quella di Tommaso da Celano, e sugli studi più recenti di Jacques Le Goff e Chiara Frugoni, l'autore traccia anche la storia del francescanesimo attraverso i personaggi ispirati dal santo – sant'Antonio, Giotto, Dante, padre Pio – fino al primo Papa chiamato Francesco.



Alessandro Barbero, noto storico del Medioevo, in **San Francesco** (Laterza, 2025, pp.448, euro 19,00) ci presenta un Francesco molto diverso da quello delle tradizionali biografie che ce lo descrivono come perfetto, privo di dubbi e amarezze. Invece, l'Autore ci racconta un uomo tormentato, duro, capace di gesti dolcissimi e di asprezze inaspettate, così come lo ricordano coloro che lo hanno conosciuto più da vicino.

"A te, MALATO come sono io, scrivo di non CEDERE al NOSTRO DOLORE"

In occasione della 48^a **Giornata nazionale della vita** (1° febbraio) e della 34^a **Giornata mondiale del malato** (11 febbraio), come motivo di riflessione, pubblichiamo **l'ultima lettera di Maria Angelica G., malata di Sclerosi multipla** (deceduta il 1° dicembre 2025), che l'8 luglio 2025, davanti alla Corte costituzionale chiamata a giudicare un ricorso sul suicidio assistito, aveva rappresentato i malati che come lei chiedono il diritto di essere curati. E di vivere. La lettera, affidata ad *Avvenire* che la pubblica il 2 dicembre scorso, è idealmente indirizzata a un malato che pensa alla morte medicalmente assistita.

A cura della Redazione

A te, che, come me soffri, permettimi di dire una parola. **Mi chiamo Maria. Ho 57 anni, sono malata di Sclerosi multipla da 35 anni. La mia vita non è esattamente quello che pensavo che sarebbe diventata. Nonostante ciò, sono viva e posso dirti delle cose.** Conosco la fatica di vivere una vita non autonoma, che ti conduce dove non vuoi, in cui la giornata in certi momenti pare una strettoia. Anche io ho sofferto – tanto –, ma questo mi spinge a rifiutare di arrendermi di fronte alla mia situazione e a reagire; mi spinge a muovermi, facendo muovere la gente attorno a me.

Non sempre i familiari riescono a capire realmente la situazione che viviamo e ad affrontarla poiché è dolorosa anche per loro e, a volte, la rifiutano. Non sempre attorno a te c'è l'amore che vorresti. Ci sono, però, persone a cui bisogna chiedere. Bisogna cercarle insistentemente. Caparbiamente. Queste persone sono disposte a dare una mano. Se non avessi nessuno potresti chiedere al tuo parroco. Lui non ti negherà mai il suo aiuto, a prescindere dal tuo credo. È imprescindibile la presenza di persone amiche nella tua vita – come per me ancora oggi sono gli amici della Comunità di Sant'Egidio che mi hanno fatta uscire da una situazione chiusa e riassaporare la bellezza delle giornate passate in compagnia; e poi anche altre, che ho incontrato strada facendo. **Insieme, si possono vivere momenti di convivialità spensierata, in cui la malattia diventa un lontano ricordo:** non ti senti un peso e non provi vergogna; e anche occasioni di comunione e condivisione più profonde. Puoi sperimentare momenti di grande liberazione, e ti testimonia che da questi momenti possono nascere cose nuove, come piccole e grandi guarigioni.

Di questo voglio parlarti. **Un giorno mi è stato proposto da una suora e da un amico laico un cammino di perdono, perché volevo guarigione.** Non mi potevo permettere di avere preclusioni. Mi sono affidata. L'ho iniziato e sto continuando a farlo perché ne spero i benefici interiori e anche fisici. Sono state delle enormi sorprese, perché non credevo possibile che questo potesse avvenire. In questo modo mi sono lasciata indietro molto dolore. Ho imparato a soffrire meglio e ho incominciato a soffrire meno: mi si è addolcito il peso della malattia. **Ho scelto di perdonare partecipando alla Messa, perché nelle nostre condizioni non possiamo permetterci più di conservare rancori.**

Tutto quello che proviamo "contro" ci si rivolge contro: lo scontento per come sono fatti gli altri; la tristezza per le cose che non sono andate come avremmo voluto.

Ti chiedo di prendere coraggio. Accetta di farti aiutare con l'amore di Dio. L'Eucaristia guarisce il nostro sentimento, che è ciò che ci lega alla vita, la fa bella, le dà significato. Scienza medica e biotecnologie faranno sempre di più, e meglio. Una mia zia morì a vent'anni, di tubercolosi. Qualche mese dopo la penicillina, che l'avrebbe potuta guarire, era a disposizione di tutti. Mi ricordo sempre questo fatto, che mio padre mi raccontava. E questo ricordo mi ha spronata ad andare avanti tra le difficoltà e a sperare sempre nella ricerca. Con medici valenti ho fatto addirittura progressi. Altri medici egualmente coscienti si sono fatti carico della mia sopravvivenza fisica quando hanno deciso per me il passaggio alla nutrizione artificiale per evitare che io, oggi, possa incorrere in una polmonite *ab ingestis* che mi porterebbe – questa sì – diretta al patibolo. Per me allora fu un grande dolore, ma è stato meglio così. Mi sono abituata e sono loro molto grata, perché tutte le persone che hanno preso, in qualsiasi modo, a cuore il nostro futuro sono parte del primo presidio vitale in difesa di questo futuro. Anche per loro tramite ci giunge quella misura di amore e di forza di cui abbiamo bisogno ogni giorno.

È vero, soffriamo per gli impedimenti fisici causati dalla malattia che ci consegnano alla dipendenza dagli altri. Ma la dipendenza dagli altri può diventare uno stare insieme, che dà forma a un circolo di vita bella. L'amore serve sempre. Vedrai che le cose cambieranno; tu che hai bisogno dell'aiuto degli altri potrai tu darlo agli altri. **Il male di vivere, un giorno, è entrato a casa nostra. Il rischio è di finire di parlare solo di esso. Il male di vivere è un veleno oscuro che tende a occuparti ogni centimetro di vita.** Anticipando la nostra morte ce lo saremo tolto di dosso, e ci avrà ucciso. Allora, ti supplico di guardare oggi all'antidoto al male: è aprirsi alla grazia di Dio. Riconoscerà il codice del nostro cuore; saprà portarci dove potranno cominciare a guarire le nostre ferite. Queste parole per te le ho scritte in mezzo ai miei obblighi quotidiani, tra l'uno e l'altro dei piccoli momenti in cui mi prendo degli svaghi. Vengono dal più profondo del mio cuore, dove si accumula la sofferenza. Dove si è accampata la speranza.

Maria Angelica

Sostenere la vita nella malattia e nella fragilità

Torniamo a esprimere forte preoccupazione rispetto al **dibattito sul fine vita**: ripetiamo, come già fatto in diverse occasioni, che la dignità umana non si misura sulla sua efficienza né sulla sua utilità. **La vita ha un valore, sempre, nonostante la malattia, la fragilità, il limite.** La risposta alla sofferenza non è offrire la morte, ma garantire forme di sostegno sociale, di assistenza sanitaria e sociosanitaria domiciliare continuativa, affinché il malato non si senta solo e le famiglie possano essere sostenute e accompagnate. **Normative che legittimino il suicidio assistito e l'eutanasia rischiano invece di depotenziare l'impegno pubblico verso i più fragili e vulnerabili**, spesso invisibili, che potrebbero convincersi di essere divenuti ormai un peso per i propri familiari e per l'intera società, decidendo di farsi anzitempo da parte, di togliere il disturbo. Ribadiamo, pertanto, che nell'attuale assetto giuridico-normativo si scelgano e si rafforzino, a livello nazionale, interventi che tutelino nel miglior modo possibile la vita, favoriscano l'accompagnamento e la cura nella malattia, sostengano le famiglie nelle situazioni di sofferenza. Sentiamo altresì forte il dovere di ricordare

a tutti che scegliere una morte anticipata, anche perché si pensa di non avere alternative, non è un atto individuale, ma incide profondamente sul tessuto di relazioni che costituisce la comunità, minando la coesione e la solidarietà su cui si fonda la convivenza civile. **È proprio quando la persona diventa debole che ha bisogno di una rete che la supporti, che la aiuti a vivere al meglio la fase finale dell'esistenza.** La presenza o l'assenza di questa presa in carico può essere lo spartiacque tra la scelta di vita e la richiesta di morte. In tale prospettiva, le **cure palliative** – che devono essere garantite a tutti, senza distinzioni sociali e geografiche, mentre ancora non sono applicate come stabilito – rappresentano un vero antidoto alle logiche che contemplano il suicidio assistito o l'eutanasia come opzioni percorribili. Logiche di morte che possono essere sovvertite anche con un impegno forte delle comunità cristiane, chiamate a farsi prossime a quanti si stanno accostando all'ultima fase della vita con responsabilità, carità e stile evangelico.”

(Card. **Matteo Zuppi** al Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, 26 gennaio 2026)



Manifesto per la XXXIV Giornata mondiale del malato sul tema: **"La compassione del Samaritano: amare portando il dolore dell'altro"**

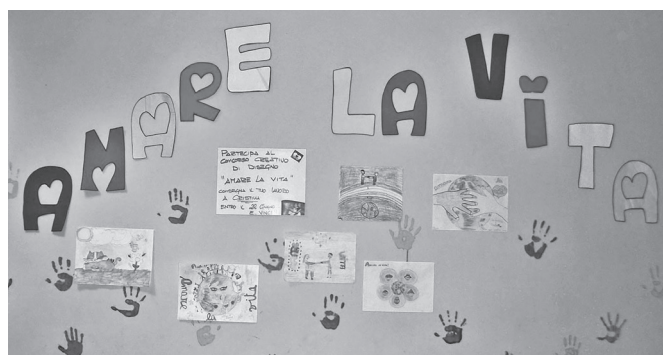
"L'amore non è passivo, va incontro all'altro; essere prossimo non dipende dalla vicinanza fisica o sociale, ma dalla decisione di amare. Per questo il cristiano si fa prossimo di chi soffre, seguendo l'esempio di Cristo, il vero *Samaritano divino* che si è avvicinato all'umanità ferita. Non si tratta di semplici gesti di filantropia, ma di segni nei quali si può percepire che la partecipazione personale alle sofferenze dell'altro implica il donare sé stessi, significa andare oltre il soddisfacimento dei bisogni, per arrivare a far sì che la nostra persona sia parte del dono."

(Dal Messaggio di Leone XIV per la XXXIV Giornata mondiale del malato)

Preghiera per la vita

**O Maria,
aurora del mondo nuovo,
Madre dei viventi,
affidiamo a Te la causa della vita:
guarda, o Madre, al numero sconfinato
di bimbi cui viene impedito di nascere,
di poveri cui è reso difficile vivere,
di uomini e donne vittime di disumana violenza,
di anziani e malati uccisi dall'indifferenza
o da una presunta pietà.
Fa' che quanti credono nel tuo Figlio
sappiano annunciare con franchezza e amore
agli uomini del nostro tempo
il Vangelo della vita.
Ottieni loro la grazia di accoglierlo
come dono sempre nuovo,
la gioia di celebrarlo con gratitudine
in tutta la loro esistenza
e il coraggio di testimoniarlo
con tenacia operosa, per costruire,
insieme con tutti gli uomini di buona volontà,
la civiltà della verità e dell'amore
a lode e gloria di Dio creatore e amante della vita.**

(S. Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae*, 1995)



La GIOIA nel SILENZIO

Una testimonianza
dalla vita di clausura

In occasione della 30ª Giornata mondiale della vita consacrata (celebrata il giorno 2 di questo mese), riportiamo da *Avvenire* (13 gennaio 2026) la testimonianza significativa di una suora di clausura, **Elena Francesca Beccaria, abbadessa del monastero di Santa Chiara a Roma**, che in un suo libro, di cui qui si pubblica un estratto (*La gioia nel silenzio. Come ho scoperto il mondo dalla vita di clausura*, Marsilio, 2026, pp.240, euro 18,00), ripercorre la sua esistenza, apparentemente perfetta prima della vita claustrale. "Avevo tutto ma c'era un'angoscia che non mi spiegavo". A seguire, nelle pagine successive, la testimonianza di due suore a servizio nella nostra diocesi.

A cura della Redazione



Suor Elena Francesca Beccaria (1960), monaca clarissa, dal 2013 abbadessa del monastero di Santa Chiara a Roma

Nel tempo immediatamente precedente l'incontro con il Signore la mia vita era centrata soprattutto su un lavoro importante, dopo una laurea conseguita a pieni voti che prometteva di aprirmi sbocchi professionali sicuri. E così era stato perché, **ad appena quattro giorni dalla discussione della tesi, avevo trovato un ottimo posto presso un'azienda di Novi Ligure, nel settore della chimica farmaceutica.** Entrata già con un ruolo di responsabilità, mi si prospettava una carriera ricca di soddisfazioni, gratificante. Per di più in un ambiente tranquillo, di relazioni semplici e sane, che mi rendevano bello il lavoro.

Così come stavo bene con il ragazzo che frequentavo da sette anni. Avevo chiuso però da qualche tempo quella relazione, per una mia resistenza a pensare al matrimonio, che io stessa

non riuscivo a spiegarmi. Condividevamo molto, anche tanti interessi, per cui non c'era motivo di interrompere quella storia. Eppure, in quello che potrebbe apparire un paradosso se si considera la scelta che ho fatto in seguito, quando si era affacciata la prospettiva di un possibile matrimonio mi ero sentita in gabbia, rinchiusa in qualcosa che "costringeva" la vita invece che aprirla. Allora, per onestà, ho preferito dire: «*Fermiamoci, pensiamoci meglio*». Quel pensarci meglio è stato un punto di non ritorno.

La mia vita era piena di cose importanti, ma vuota. O almeno quella era la percezione che ne avevo: un'esistenza non pienamente compiuta. Non capivo perché, e a spaventarmi era proprio questo non riuscire a comprendere le motivazioni di quel senso di incompiutezza.

Ragionandoci, infatti, anch'io mi dicevo: «**Cosa mi manca?**». Avevo un ottimo rapporto sia con mia madre che con mio padre, sebbene fossero separati da anni. Anzi, il dialogo con mio padre, che non viveva in casa con noi, mi sembrava addirittura migliore rispetto a quanto potevo vedere tra molti miei amici e i loro genitori. Non si può dire infatti che la distanza fisica fosse anche relazionale: ci incontravamo spesso e sempre con molta gioia da parte di entrambi.

E allora, da dove proveniva quell'angoscia che mi abitava? Non esito a parlare di angoscia, anche se può risultare un termine forte. L'idea di vedermi davanti una vita fatta solo di ciò che avevo allora tra le mani mi angosciava. «*Sarà sempre così?*», mi chiedevo. Alla continua ricerca di cause, un'altra spiegazione che mi dava era la mancanza di un amore vero. Volevo sposarmi, sì, ma il ragazzo che era stato al mio fianco per anni era diventato un caro amico, quasi un fratello.

Quell'angoscia in sottofondo non mi

abbandonava, sebbene portassi avanti gli impegni quotidiani con senso del dovere e dedizione.

La mattina, andando a lavorare in macchina, intravedevo sulla strada verso Novi Ligure un'antica abbazia, appena fuori Tortona. Non so ancora oggi perché, un giorno ho svoltato e ho imboccato il vialetto che porta in aperta campagna, verso l'abbazia. Da secoli non era più abitata dalla comunità dei monaci benedettini, però la chiesa restava aperta tutto il giorno. **Attratta da non so cosa - o chi! - sono entrata.**

Ho fatto il mio ingresso, si può dire, assolutamente impreparata. **Sebbene avessi ricevuto i sacramenti di prima comunione e cresima, da ragazzina, pian piano avevo interrotto la pratica religiosa.** Per nessuna ragione in particolare, probabilmente per mancanza di stimoli, perché non avevo grandi testimonianze di fede né a casa né intorno a me.

Quel giorno, in quel luogo silenzioso, non avevo riferimenti. Il tabernacolo che custodiva l'ostia consacrata era per me qualcosa di misterioso, nebuloso, lontano. **Il grande crocifisso al centro della chiesa invece, plasticamente, mi diceva qualcosa di più. Davanti a Lui ho pregato, semplicemente consegnando l'angoscia che avevo dentro** e che avevo cercato invano di comunicare ai miei genitori o ad alcuni amici più intimi. Ma l'unico risultato era stato sentirmi dare della capricciosa: *«Cosa vuoi di più dalla vita, cos'altro pretendi ancora?»*.

Quella mattina per la prima volta non mi sono sentita giudicata per quella mia insoddisfazione, ma accolta. **Ho vissuto quell'esperienza molto profondamente e ne sono uscita con un grande senso di pace interiore, di calma, e soprattutto di rassicurazione.** Finalmente, dopo tanto tempo, stavo bene.

Questo mi spinse a riconsiderare i miei ritmi quotidiani e presi l'abitudine di fermarmi lì tutte le mattine a pregare. [...] Iniziai ad andare a Messa con assiduità, tutte le mattine. Era un momento prezioso e, alla fine, quella mezz'ora di sonno sacrificata mi veniva restituita con un nuovo, anche se ancora timido, entusiasmo di vita. Non passò molto prima che la monaca di Perugia che

mi seguiva mi dicesse: *«Elena, non so più cosa consigliarti, se non di entrare in monastero»*.

Di nuovo, la reazione d'istinto fu di ritrarmi: non era nei miei programmi. Decisi di rallentare, pur non interrompendo tutto quello che avevo cominciato a fare e da cui traevo gioia. **Poi entrai in contatto con la realtà del convento dei cappuccini di Tortona e con i frati**, conobbi altra gente, più semplice di quella che frequentavo abitualmente, forse meno "colta" e di un'altra estrazione sociale, ma in cui scorgevo un'autenticità, una verità, che mi affascinava.

Stavo bene in quell'ambiente, partecipavo con gioia alle loro attività. **Riconoscevo la forza di attrazione che quello stile di vita per me inconsueto esercitava sulla mia persona, ma ero ben lontana dal pensiero della consacrazione.**

Piuttosto, in quel momento mi si affacciava alla mente l'intuizione che avrei potuto sposare un ragazzo credente, una persona che condividesse queste mie aspirazioni, per formare una famiglia cristiana, impegnata nel volontariato, secondo l'esempio di alcune coppie praticanti che avevo avuto modo di conoscere nel frattempo. **Ne parlai con la monaca, che non mi fece mancare il suo appoggio. Al contrario, mi indirizzò verso i corsi vocazionali di Assisi**, che presentavano ai giovani il ventaglio di tutte le vocazioni possibili nella Chiesa.

Durante le vacanze di Natale, sfruttando il periodo di ferie, ne frequentai uno. Una sera, mentre con il resto del gruppo stavo andando ad ascoltare la testimonianza di una suora di clausura, uno dei frati, vedendo che non mi ero avvicinata alla grata, mi chiese: *«Perché non vai davanti con gli altri?»*. *«Io le conosco già. Mi sembra giusto che possa sentire più da vicino chi non le conosce»*. *«C'è un'altra ragione. Non vai perché tu sei già al di là della grata. Si vede»*.

Era possibile che avesse notato qualcosa di diverso nel mio atteggiamento rispetto a quello degli altri: di fatto, nei momenti liberi dalle catechesi mi rifugiavo sempre a pregare in una cappellina. Le parole di quel frate mi turbarono, tanto che passai la notte in

bianco e il giorno dopo tornai da lui chiedendogli di parlare. Mi confermò di aver visto qualcosa in me, di aver letto tra le righe del mio comportamento. E mi chiese di verificarlo.

Gli spiegai quale era stato il mio cammino e le ragioni che mi avevano condotta lì e il suo suggerimento, ancora una volta, mi spiazzò: *«Torna a casa»* mi disse. **«Riprendi più che puoi la vita di prima: vai alle feste, in discoteca, trascorri le tue giornate nel modo più normale possibile. Se quello che ho intravisto è vero, vedrai che emergerà e non lo potrai soffocare. Ma adesso non fissarti»**.

Non avevo nessuna intenzione di fissarmi, tutt'altro. **Ero spaventata da quel che sentivo avvenire dentro di me.** Ma già durante il viaggio di ritorno, percorrendo quei quattrocento chilometri che mi separavano da casa, era affiorata una nuova consapevolezza: **non volevo riprendere la vita di prima.** L'avevo vissuta per tanti anni e mi aveva delusa profondamente. Cosa fare, dunque? Avrei forse potuto ammettere che quella che avevo intravisto nella clausura potesse essere la mia strada?

Nel momento stesso in cui ho accolto quel pensiero, arrendendomi alla possibilità della vocazione come una prospettiva reale, ho sentito nascermi dentro una pace infinita.

Suor Elena Francesca Beccaria



Copertina del libro

Giornata mondiale della vita consacrata

CONSACRATE per SERVIRE

A testimoniare la bellezza di una vita donata a Dio, ai fratelli e sorelle, sono **suor Tracy** e **suor Meryline** (Congregazione delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice), arrivate ad Andria il 24 maggio 2025, su invito di don Vito Gaudioso, parroco della **Parrocchia Sant'Agostino**, per offrire il loro servizio all'interno della Comunità e nell'Asilo "Minuccia de Corato".

A cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

La testimonianza di suor Tracy

"Ho imparato a fidarmi del Signore anche quando il cielo sembrava pieno di nuvole"



Suor Tracy (51 anni)

Sono **Sr. Tracy** e appartengo alla congregazione delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice dei Cristiani. Sono nata nel Sud dell'India. **Quando ripenso a tutti i passi e ai modi in cui Dio ha operato nella mia vita, devo innanzitutto notare che mi ha sempre guardato con amore.** La mia prima esperienza, al riguardo, è stata attraverso i miei genitori, che sono sempre stati di sostegno. Sono cresciuta

in una famiglia cristiana, dove i miei genitori mi hanno messo il seme della fede fin da piccola, con la frequente partecipazione alla Santa Messa e la preghiera quotidiana; la recitazione del Santo Rosario, lettura della Sacra Scrittura e la condivisione.

La scoperta della vocazione alla vita religiosa, per quanto mi riguarda, è avvenuta in un clima e un contesto feriale e quotidiano. L'intuizione che il Signore aveva posto gli occhi su di me arrivò durante un normale campo vocazionale organizzato dalle parrocchie della nostra diocesi, dove diverse congregazioni presentavano il loro carisma. **Io avevo quindici anni e non comprendevo pienamente tutto il significato di quanto dicevano.** Quando le suore della nostra congregazione presentarono la missione del Nordest dell'India, sentii che il Signore mi destinava a questa vita. Quindi decisi di partire con loro per la missione lontano dalla mia famiglia, un viaggio che durò 3 giorni in treno.

Una volta arrivata lì, la vita non fu molto facile: la formazione, la cultura, il cibo, ecc., erano totalmente nuovi e sentivo d'aver sbagliato la strada e di non essere capace e adatta a questa vita. Mi confidai con una suora, che era la maestra che ci guidava. Mi aiutò a comprendere gradualmente con la

preghiera che le difficoltà non erano degli ostacoli ma un aiuto alla scoperta della volontà di Dio. **Quando ero novizia, ebbi una crisi forte di lasciare tutto e tornare a casa, piansi tanto e volevo tornare dai miei. Però non avevo pace e non riuscivo a dormire. Nel buio della notte, mi alzai, andai nella cappella,** mi inginocchiai davanti al tabernacolo e pregai il Signore di aiutarmi a discernere cosa volesse Lui per la mia vita. Non so quanto tempo rimasi lì: mi sentivo avvolta in una luce e tanta gioia, una pace interiore. Mancavano pochi mesi dai primi voti e quel giorno il Signore mi diede una conferma della Sua chiamata alla vita religiosa.

Ho fatto la mia prima professione l'8 dicembre 1994 all'età di 20 anni, e dopo sei anni di esperienze nella vita comunitaria e nella missione, **ho pronunciato i miei voti perpetui l'8 dicembre 2000.** Il Signore è stato sempre fedele alle Sue promesse e io imparo giorno dopo giorno a rispondere a un così grande amore di predilezione. Ho imparato a fidarmi anche quando non si vedeva la linea dell'orizzonte e il cielo sembrava pieno di nuvole. Concludo dicendo che ho scoperto che non c'è miglior strada di quella che mi appartiene, quella che Dio ha sognato per me e con me.

La testimonianza di suor Merilyne

"Cominciai a capire che Dio era silenziosamente all'opera nella mia lotta interiore"



Suor Merilyne (39 anni)

Sono Suor Merilyne Thongni, nata nel Nord-Est dell'India, Meghalaya Shillong, appartengo alla Congregazione delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice dei Cristiani fondata dal Venerabile Stefano Ferrando. **Guardando indietro, oggi vedo chiaramente che la chiamata di Dio era già all'opera dentro di me**, anche quando non riuscivo a riconoscerne la voce o a collaborare con la sua grazia. Il mio cuore era diviso, plasmato dalla paura, dall'attaccamento ai miei desideri. Eppure Dio non ha abbandonato il Suo scopo. Nel silenzio dell'attesa, ha continuato a chiamare. **Ricordo che non avevo mai avuto il desiderio di diventare religiosa. Da bambina, avevo altri sogni per la mia vita.** Mi piaceva stare con i miei amici, condividere risate e

vivere liberamente come qualsiasi altra giovane. La vita religiosa non è mai stata parte dei miei piani.

Fu quando dovevo proseguire gli studi superiori che fui mandata in convento insieme a mia cugina per continuare gli studi. Lasciare casa per la prima volta ed essere lontana dal mio amato non è stato facile per me. Inoltre, quando sono arrivata lì, mi sono resa conto di essere arrivata nel posto sbagliato. Non sapevo cosa fare, a chi dire il mio problema, così abbiamo deciso di restare lì solo per qualche mese per un esperimento. Sono rimasta lì senza alcun obiettivo o desiderio chiaro di andare avanti, incerta sulla direzione e incerta sul mio futuro. È stato davvero difficile adattarmi a quella vita e lasciare tutto ciò che ho vissuto nel mondo esterno.

Dopo due anni, espressi il desiderio di tornare a casa. Sentivo fortemente di non appartenere lì, volevo tornare dalla mia famiglia e alla vita che conoscevo. Tuttavia, la mia richiesta non fu accettata. Anni e mesi passarono, ma nel mio cuore tornare a casa sembrava l'unica soluzione. C'è stato un periodo in cui persino i miei familiari erano venuti a riprendermi, ma comunque non mi fu permesso. Con l'avvicinarsi del momento di entrare nel noviziato, **la mia lotta interiore si fece più forte.** Ho capito che non potevo fare un passo così serio senza essere onesta con me stessa e con Dio. Alla fine decisi di andarmene, trovai il coraggio di esprimere chiaramente la mia decisione, credendo che questa volta mi sarebbe stato permesso di andare. In quel momento, fu concesso il permesso. Questo mi ha portato con-

forto e sollievo.

Durante quel periodo, mentre aspettavo e mi preparavo a tornare, una delle sorelle, che era responsabile del mio percorso di formazione, venne a incontrarmi di persona. Mi parlò con grande gentilezza e comprensione. Mi augurava il meglio per la mia vita futura e rispettava la mia decisione. Prima di andarsene, mi incoraggiò dolcemente a iniziare a pregare, non per cambiare decisione, ma per comprendere il piano di Dio e la sua chiamata, almeno fino al giorno in cui sarei tornata a casa. Accettai le sue parole e iniziai a pregare. **A poco a poco, qualcosa cominciò a cambiare dentro di me. Cominciai a capire che Dio era silenziosamente all'opera nella mia lotta interiore.** Quello che una volta sembrava un peso era lentamente diventato un invito ad ascoltare, a fidarmi e ad aprire il cuore a un piano più grande del mio.

Attraverso la preghiera e l'ascolto silenzioso, lentamente acquisii coraggio e ascoltai la voce di Dio che rivelava i Suoi piani, che non mi aspettavo. Da quel momento in poi, ho deciso di seguire Gesù. Oggi posso dire con gratitudine che la mia vocazione è un dono. Ciò che era iniziato senza desiderio e con molte lotte divenne un sentiero di pace e realizzazione. **Seguendo Gesù, ho trovato una profonda soddisfazione che non avevo mai provato prima e una gioia che continua a crescere ogni giorno.** Dio mi conosceva, mi amava e mi chiamava molto prima che potessi rispondere. Con un cuore grato, continuo questo cammino, confidando in Colui che mi ha chiamato e rimarrà sempre fedele.

Da sapere

La **Congregazione delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice** è la prima Famiglia religiosa autoctona dell'India nord-orientale. **È stata fondata il 24 ottobre 1942** a Guwahati, nello Stato dell'Assam, dal Salesiano monsignor Stefano Ferrando, vescovo di Shillong. Comprendendo i segni dei tempi e rispondendo alle necessità contingenti, monsignor Ferrando fondò la Congregazione con la finalità di compiere opera di evangelizzazione e catechesi a favore delle popolazioni che vivevano nelle zone remote del nord-est dell'India, alle quali le suore offrivano anche assistenza sanitaria e istruzione. Monsignor Ferrando conferì alla Famiglia religiosa spirito e spiritualità salesiani. La Congregazione diventò Istituto di diritto pontificio il 1° marzo 1977. **È stata ufficialmente riconosciuta come ramo della Famiglia Salesiana l'8 luglio 1986.** La Congregazione ha ora sei Ispettorie in India, una delegazione in Italia e una vice-delegazione in Africa. Oggi la Congregazione conta 1400 suore appartenenti a 55 gruppi etnici che operano in 15 stati del mondo. Presenti in Italia in 15 Comunità.

Per un'Ora di Religione

L'IRC, un volto di Chiesa in uscita

Don Angelo Castrovilli



Don Angelo Castrovilli, 40 anni, ordinato sacerdote nel 2010. Docente di Religione, IISS "Fermi- Einaudi", sede di Minervino Murge

Sono un insegnante di religione da 9 anni e, come sacerdote impegnato nella pastorale scolastica, **accolgo la nuova nota Cei sull'insegnamento della religione a scuola con vivo interesse**. Essa assume senz'altro il valore di un rinnovato impegno della Chiesa nei confronti dell'IRC guardandolo nella sua primaria identità: *"laboratorio di cultura e di dialogo"*. Lo ritrovo un documento importante anzitutto perché testimonia l'attenzione della Chiesa italiana al tema dell'insegnamento della religione, cosa che, nonostante la revisione concordataria del 1984, continua ad essere oggetto di studio e di riflessione. **La Chiesa abita consapevolmente il mondo scolastico grazie a uomini e donne dedicati a promuovere processi educativi di qualità, sempre disponibili a rispondere ad esigenze educative in rapida trasformazione**. Inoltre, ritengo importante questa nota perché è un richiamo dei Vescovi a tutta la comunità cristiana per rendersi responsabile di quello che giustamente viene definito un *"servizio"* alla scuola, alle famiglie, al Paese e che rende attuale lo spirito del Concilio Vaticano II.

L'IRC è un chiaro manifesto di Chiesa in uscita, pronta a farsi carico della promozione dell'uomo e del bene del paese, in collaborazione con l'istituzione scolastica e mettendosi a disposizione delle sue stesse finalità. La nota pone in rilievo lo sforzo costante nel sostenere l'attualità di un simile insegnamento nel contesto contemporaneo imparando a definire i suoi contorni educativi; per far questo, prosegue la nota, non si può prescindere dalla *"consistenza"* professionale degli insegnanti e dal loro costante aggiornamento.

La nota approfondisce il tema della "laicità", definendo l'IRC come una occasione di laicità in una scuola che è laica per sua natura e nella quale i cristiani offrono punti di vista derivanti dalla verità rivelata da Dio ma sempre in perfetto dialogo con l'intelligenza umana per la comune ricerca del Bene. La laicità dell'IRC nella scuola si traduce quindi in apertura, servizio, promozione di un servizio educativo, altro rispetto alla Catechesi, e quindi propenso ad un vero scambio culturale che abbia come fine la crescita integrale dell'uomo.

Ho sempre ritenuto che l'IRC sia un arricchimento del mio sacerdozio. Questa nota mi motiva a tornare ogni giorno tra i banchi di scuola sapendo di custodire una importante responsabilità, quella di fare dell'ora di religione uno spazio dove l'alunno possa ritrovare nella cultura religiosa uno strumento per riscoprire la propria umanità; **la stessa scoperta della dimensione religiosa della persona umana diviene una occasione preziosa per fare affiorare domande di senso che plasmano e danno una direzione alla persona**.

Come sacerdote penso di incarnare l'obiettivo della carità pastorale quando vivo l'IRC come ponte tra Chiesa e mondo e come prezioso servizio educativo che la Chiesa vuole offrire uscendo dai suoi recinti.

Nel numero scorso di gennaio, su *"Insieme"* è stata presentata la **Nota** della Conferenza episcopale italiana sull'**insegnamento della religione cattolica**. Qui ospitiamo un commento alla *Nota* di tre docenti di religione nelle scuole della nostra diocesi.

A cura di Maria Miracapillo
Redazione "Insieme"

Un'occasione di crescita personale

Michele Allegro

Il **Messaggio** della Presidenza della CEI sulla scelta di avvalersi dell'**insegnamento della Religione Cattolica** per il prossimo anno scolastico 2026-2027, afferma che: *«Finalità dell'IRC è sviluppare quella intelligenza spirituale che permette di muoversi con rispetto e saggezza nel panorama contemporaneo, anche nell'incontro con le diverse tradizioni religiose, imparando a riconoscere i valori comuni e a dialogare costruttivamente con tutti»*.

Il Patriarca di Venezia, **Mons. Francesco Moraglia**, nel suo messaggio rivolto a genitori e studenti, sottolinea che *«partecipare all'ora di religione cattolica non solo non toglie nulla ma arricchisce coloro che la frequentano, nelle diverse situazioni personali, perché porta a riflettere sui valori fondamentali dell'esistenza umana e sulla dimensione religiosa che, pur talora messa a tacere, è sempre presente nella vita di ogni persona»*.

Come docente di Religione cattolica



Michele Allegro (67 anni), docente di Religione, I.I.S.S. "Fermi- Einaudi", Canosa di Puglia



Rossella Soldano (43 anni), docente di Religione, Scuola secondaria I Grado "Fermi" e ITES "Carafa", Andria

L'"inutile" bellezza dell'ora di religione

Rossella Soldano

La Nota pastorale *L'insegnamento della religione cattolica: laboratorio di cultura e dialogo* interpella profondamente la mia esperienza quotidiana di insegnante di Religione Cattolica nella scuola secondaria di primo e secondo grado. Uno degli aspetti privilegiati di questo lavoro è l'opportunità di relazionarmi con studenti che vivono una fase delicata e fondamentale della loro vita, quella della preadolescenza e dell'adolescenza.

Nella scuola secondaria di secondo grado emergono con forza le fragilità degli studenti, insieme ad una crescente difficoltà all'ascolto e al dialogo, alimentata da una comunicazione sempre più rapida e frammentaria. Molti studenti sono talvolta reticenti a confrontarsi su aspetti che riguardano la spiritualità e l'interiorità, non perché queste questioni non li interessino, ma perché poco abituati a momenti in cui l'insegnante non è lì per valutare una performance, non chiede una "prestazione" misurabile in termini numerici, ma offre uno spazio di riflessione e confronto. In un tempo segnato da quello che papa Francesco ha definito "cambiamento d'epoca", i nostri studenti mostrano domande profonde, anche se spesso inesprese: chi sono, che valore ha la vita, che senso hanno il dolore e la morte. L'Irc diventa allora uno spazio privilegiato per dare dignità a queste domande, senza imporre risposte preconfezionate, ma offrendo strumenti culturali per sollecitare nuovi interrogativi e per aprirsi alla ricerca della verità. **Le classi sono sempre più plurali:** studenti di altre religioni, studenti non credenti, studenti disinteressati alla dimensione religiosa spesso convivono nello stesso spazio educativo, scegliendo comunque di avvalersi dell'Irc. Ho constatato che studenti inizialmente diffidenti scoprono nell'insegnamento della religione cattolica un'occasione di confronto autentico, soprattutto quando i temi affrontati riguardano la dignità della persona, i diritti umani, l'etica del lavoro, la responsabilità sociale, la giustizia e la pace.

Nel contesto dell'Istituto tecnico,

dove è centrale l'attenzione alla tecnologia, all'economia e all'innovazione, le questioni legate all'intelligenza artificiale, all'automazione, allo sviluppo sostenibile e al rapporto tra progresso e responsabilità umana costituiscono un terreno privilegiato di incontro tra sapere tecnico e riflessione etica. L'Irc può essere realmente un "laboratorio di cultura e di dialogo", capace di formare persone non soltanto competenti, ma consapevoli, libere e dotate di spirito critico.

Nonostante l'evidente urgenza di questi temi, mi scontro quotidianamente con una visione pragmatica della scuola. Una delle domande più frequenti alle medie riguarda l'utilità dell'Irc: **"Perché studiamo religione se poi il voto non fa media? A che serve?"**. La domanda diventa più pressante nel passaggio alle scuole superiori: incontro studenti che faticano a riconoscere il valore delle discipline non immediatamente spendibili sul piano professionale. L'Irc è spesso oggetto di pregiudizi: viene percepito come una disciplina "inutile", distante dalla realtà concreta o stigmatizzato come una forma di catechesi.

Credo allora che il modo più efficace per rispondere a queste domande/provocazioni sia guidare al superamento della visione utilitaristica e meramente strumentale del sapere attraverso l'educazione alla Bellezza. A questo proposito, mi tornano in mente le parole pronunciate da Luigi Lo Cascio/Peppino Impastato nel celebre film *I Cento Passi* sull'importanza di educare alla Bellezza, affinché nella gente rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore. Il linguaggio della Bellezza è universale, travalica le barriere culturali e generazionali: **"la Bellezza ci unisce"**, ha detto più volte papa Francesco, crea ponti e apre naturalmente alla dimensione del sacro perché risveglia la percezione del soprannaturale. Solo coltivando l'amore per il Bello e il Bene si potrà dare voce all'innata tensione dell'essere umano verso l'infinito e il trascendente e rispondere al bisogno di senso dei nostri giovani.

condivido il desiderio dei ragazzi di confrontarsi su tematiche che, pur facendo parte del loro vivere adolescenziale, sono assenti dal bagaglio culturale proposto dalla Istituzione Scolastica. Sono i temi della famiglia, dell'amicizia, delle esperienze adolescenziali, della educazione affettiva, del dialogo con altre confessioni religiose sempre più presenti nel panorama scolastico e tante altre.

Come riportato dalla CEI, l'Irc è per i ragazzi e i giovani **«spazio di libertà, di dialogo, di responsabilità ... è percorso di crescita personale e culturale»**. È luogo ove **«la curiosità, i dubbi e persino le ribellioni: troveranno uno spazio di dialogo ... È opportunità che apre al bene comune e alla libertà»**. **A questa crescita personale e culturale si accompagna la proposta di incontrare Gesù e la sua Comunità;** di incontrare l'Uomo che con la sua parola di pace, aperta a tutti, ha rivoluzionato il mondo.

È proprio questa parola di pace aperta a tutti che i ragazzi desiderano ascoltare, perché si sentono cittadini di un mondo che non ha più i confini dei tempi passati. L'Irc favorisce la consapevolezza che **«non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.»** (Gal. 3,28). **L'Irc favorisce la consapevolezza che viviamo tutti sulla stessa barca** e che per andare avanti bisogna remare tutti nella stessa direzione. Ecco la **"intelligenza spirituale"**: è guardare ciò che unisce, è farsi "prossimo" gli uni degli altri. L'Irc, forte dell'amore di Cristo, alimenta nei ragazzi il senso della fraternità, della solidarietà, del sacrificio e così contribuisce alla loro crescita umana e cristiana; alla crescita dei futuri uomini e donne di responsabilità.

EDUCARE alla VITA INTERIORE

L'appello di Leone XIV ad ascoltare l'inquietudine dei giovani

Lello Ponticelli

Sacerdote, psicologo-psicoterapeuta
(Avvenire 17 gennaio 2026)

Educare alla vita interiore e saper ascoltare l'inquietudine: espressioni di Papa Leone XIV al Giubileo del mondo dell'educazione che vorrei far risuonare come consegna e compito all'inizio di questo nuovo anno. «*Gli studenti – ebbe a dire il Papa – per entrare in contatto con la propria interiorità, hanno bisogno di aiuto. E non solo loro. Anche per gli educatori, infatti, frequentemente stanchi e sovraccarichi di compiti burocratici, è reale il rischio di dimenticare ciò che S. Agostino raccomandava, dicendo: "Non guardare fuori. Ritorna a te stesso. La verità risiede dentro di te"*».

Perciò, aggiunge il Santo Padre, «*su queste strade giovani ed educatori camminano insieme*». **La carenza nella cura della vita interiore, infatti, spesso è alla base di quel senso di vuoto di cui tanti giovani soffrono:** «*Nei casi più gravi – aggiungeva Leone XIV – assistiamo a episodi di disagio, violenza, bullismo, sopraffazione, persino a giovani che si isolano e non vogliono più rapportarsi con gli altri. Penso che dietro a queste sofferenze ci sia anche il vuoto scavato da una società incapace di educare la dimensione spirituale, non solo tecnica, sociale e morale della persona umana*».

Ma per fare qualcosa o per fare di più, è necessario riconoscere, affrontare e superare alcuni ostacoli. Un primo è costituito da quella mentalità che stigmatizza l'attenzione all'interiorità come fuga intimistica. Seguono, poi, l'attenzione morbosa all'esteriorità, all'immagine, al look e ai like, mentre l'interiorità più vera è trascurata quando non ridicolizzata. Ma questo prima o poi si paga: l'interiorità non ascoltata e lasciata magari allo stato magmatico o coperta per vergogna, può irrompere con reazioni ingovernabili che talvolta prendono, per paradosso, la forma dell'autolesionismo fisico o psichico.

Anche la banalità e la superficialità crescente o il vivere secondo le emozioni del momento, impediscono sia l'emergere del sentire profondo, come il ragionare in maniera motivata e critica. Ci si sta disabituando alla riflessione e all'introspezione, ad abitare le domande sul "perché" – come motivo,

come scopo – e il "per chi" delle esperienze, di quanto accade dentro e fuori di noi, quasi come fosse un disturbo. Ma sono ancora tanti i giovani che, superati imbarazzo e paure, sentono il fascino di esplorare, scavare e scalare queste domande, alla ricerca di ciò che dà senso e spessore all'esistenza. Lo fanno, però, soprattutto se c'è chi li "vede" davvero, donando loro tempo, ascolto, presenza discreta e costante, quale umile testimone della fatica e della gioia di toccare in prima persona i fondali del proprio cuore.

Insieme a queste "presenze" significative, **è utile offrire anche un tracciato fra quei preziosi sentieri che da secoli accompagnano l'interiorità e le inquietudini del cuore costellandole di slanci e di bellezza:** la recitazione per mettere in scena i propri sentimenti, il disegno per dargli forma, la musica per dargli spazio e suono, la scrittura per dargli voce, il ballo per definirli, le passeggiate in mezzo alla natura per comprenderli, la poesia per riconoscerli. Non è scontato che lo si faccia a sufficienza e dovunque.

Per le comunità cristiane, poi, c'è in aggiunta l'urgenza di favorire esperienze vere di silenzio e preghiera, introspezione e meditazione profonda, integrando impegno e condivisione con i poveri. Come ha fatto e insegnato Gesù con i suoi discepoli e come continua a fare con il Suo Spirito, vero "Maestro interiore".

«*Ecco allora che cosa significa educare alla vita interiore – ricorda Papa Leone XIV – : ascoltare la nostra inquietudine, non fuggirla né ingozzarla con ciò che non sazia. Il nostro desiderio d'infinito è la bussola che ci dice: "Non accontentarti, sei fatto per qualcosa di più grande", "non vivacchiare, ma vivi"*».



Indicazioni operative circa l'ordinazione episcopale di don Mimmo Basile

Lo scorso venerdì 9 gennaio scorso è stata annunciata la nomina del nostro Vicario Generale, Don Mimmo Basile, a Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, e noi come comunità diocesana ci prepariamo al festoso evento innanzitutto accompagnando il nostro vescovo eletto con l'affetto e la preghiera. In secondo luogo si rendono note alcune indicazioni pratiche per poter vivere questa festa che riguarda tutta la diocesi. **L'Ordinazione avrà luogo sabato 11 aprile, alle ore 17:30, presso il Palazzetto dello Sport di Andria.** Il Vescovo Consacrante principale sarà Mons. Luigi Mansi vescovo della Diocesi di Andria, mentre come Vescovi co-consacranti don Mimmo ha scelto S.E.R. Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto, e S.E.R. Mons. Domenico Cornacchia, Amministratore Apostolico di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. **L'Ordinazione sarà preceduta da un momento di Adorazione Eucaristica presieduti dal nostro Vescovo nelle tre città della Diocesi,** secondo il calendario che verrà definito a breve. Infine si informa che **don Mimmo presiederà il solenne Pontificale di ringraziamento nella Chiesa Cattedrale di Andria domenica 12 aprile alle ore 11:30.** Attraverso questi eventi vogliamo anche noi come comunità diocesana accompagnare don Mimmo e fargli sentire il nostro affetto e la nostra vicinanza nella preghiera, perchè il Signore renda fecondo il suo ministero episcopale.

ASCOLTARE con il CUORE

Il **consultorio familiare diocesano** avvia un **percorso** di promozione del **benessere psicosociale**

Flora Brudaglio

Direttrice Consultorio Diocesano Familiare
"Voglio Vivere"

"Sono qui per ascoltare". Papa Leone apre il Concistoro straordinario da lui convocato in Vaticano il 7 gennaio 2026 e indica, come metodologia dei lavori, quella appresa durante le due assemblee del Sinodo dei Vescovi (2023 e 2024), ovvero l'ascolto. Il modo di procedere nel Concistoro lo chiarisce il Papa stesso: **"Ascoltare la mente, il cuore e lo spirito di ciascuno; ascoltarsi l'un l'altro; esprimere solo il punto principale e in modo molto breve, così che tutti possano parlare".** "Non multa sed multum!", dice, citando gli antichi romani.

All'inizio di un nuovo anno anche il **Consultorio familiare diocesano "Voglio Vivere"** riprende il suo cammino insieme con la comunità, promuovendo proprio questo stile di ascolto reciproco e di condivisione per la promozione di salute. L'auspicio è che potrà connotarsi non solo un cammino, ma al passo con i tempi, proprio un **"buen camino"**.

"Ascoltare con il cuore" è il percorso di sensibilizzazione e di promozione di benessere psicosociale per la cittadinanza, organizzato dal Consultorio diocesano in rete con le altre realtà istituzionali ed associative territoriali, patrocinato dal Comune di Andria. Sarà articolato in **incontri mensili da febbraio a giugno 2026, ad Andria presso la sede in Via Bottego, 9, dalle ore 18.00 alle ore 20.00.** Gli operatori del Consultorio saranno a disposizione non solo per un breve momento comune introduttivo al tema, ma anche per consulenze individuali su richiesta dei partecipanti. Tutta la cittadinanza è invitata.

Il lavoro consultoriale, sia come consulenze specialistiche che come azione educativa sul territorio, è svolto da operatori volontari che assicurano le loro prestazioni professionali, altamente qualificate, secondo una logica che riguarda una diversa cultura del servizio e del lavoro sociale, fondata sulla gratuità. Il Consultorio diocesano Familiare "Voglio Vivere" di ispirazione cristiana, fin dall'inizio, ha avuto una impostazione multidisciplinare, superando la forma stereotipata prettamente sanitaria e opera sul territorio diocesano, in rete con le risorse istituzionali ed associative, realizzando iniziative culturali di prevenzione, informazione e formazione, in ordine alla salute globale, al benessere della persona, della coppia e della famiglia, a problematiche etiche e morali. I numerosi anni di attività stanno a dimostrare che nella concretezza dell'impegno, si creano contesti capaci di generare fiducia e reciprocità, di cura della comunità.

Accesso al consultorio: telefonico contattando num. Cell. 3773946865 o inviando anche un sms dopo il quale sarete richiamati per il primo incontro di accoglienza; in presenza il venerdì mattina dalle ore 9.00 alle ore 12.00 presso la sede del consultorio.

Equipe multidisciplinare del consultorio: direttrice dott.ssa Flora Brudaglio, psichiatra; vice direttrice dott.ssa Marilena Tota, psicologa; consulente etico don Giuseppe Buonomo; consulente legale dott. Giuseppe Tortora, avvocato; consulenti sociali dott.sse Benedetta Cristiani, Nunzia Viscardi, assistenti sociali; consulente pedagoga prof.ssa Maria Quacquarelli; consulente regolazione fertilità dott.ssa Luigia Vilella; consulenti psicologhe -psicoterapeute dott.sse Patrizia Bruno, Giovanna Ferro, Grazia Loconte, Simona Pizzolorusso, Valeria Tota, Rossana Vista.

Ascoltare con il Cuore!

Il Consultorio Familiare Diocesano "Voglio Vivere" organizza un percorso di sensibilizzazione e promozione di benessere psicosociale per la cittadinanza

Sede:
Consultorio Diocesano
Via Bottego, 9 - ANDRIA

Orari:
18:00 - 20:00

DESTINATARI:
COPPIE
DONNE
FRATELLI E SORELLE DI PERSONE CON DIFFICOLTÀ
GENITORI
GIOVANI 14/20 ANNI

Ogni incontro sarà articolato da un breve momento comunitario ed introduttivo alla tematica a cui seguirà consulenza individuale da parte degli operatori del consultorio per chi ne farà richiesta.

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA.

Per ulteriori informazioni contattare: cell. 377 3946865 | 347 0568528

Sostengono:

- Città di Andria
- CONVULSIO FAMILIARE ESAS "Voglio Vivere"
- PASTORALE DELLA SALUTE Diocesi di Andria
- Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare
- ASCI
- ASSOCIAZIONE ITALIANA MAESTRI CATTOLICI
- CRISTO RESSO BATTONE
- FIDAPL-BPW ITALY
- ASSOCIAZIONE I'EMMANUELE
- ASSOCIAZIONE Medici Cattolici Italiana
- Sezione "Sacro Spirito" - Andria
- Circolo della Sanità Andria
- FLOR DIACCIAIO

Custodire VOCI e VOLTI umani

Spunti di riflessione dal **Messaggio di Leone XIV** per le **comunicazioni sociali**

Don Antonio Turturro
Direttore Ufficio Diocesano
Comunicazioni Sociali

La Solennità di San Francesco di Sales (24 gennaio), come di consueto, è il giorno in cui viene pubblicato il **Messaggio per le Comunicazioni Sociali**, quest'anno il 60°. È il primo messaggio di Papa **Leone XIV** che contiene la sua visione programmatica di comunicazione, con una forte identità pastorale ed una chiara intenzione: promuovere tra uomo e tecnologia digitale una alleanza per "restare umani".

Il titolo del Messaggio "**Custodire voci e volti umani**", infatti, declina l'idea del Papa di comunicazione, quella che vede l'uomo al centro di ogni processo comunicativo, in particolare la persona con tratti distintivi sacri che sono il volto che dice alterità e la voce che apre alla relazione, custodirli significa, come scrive Prevost, "*custodire il sigillo di Dio*". Inoltre, **custodire l'umano nella sua unicità**, difenderlo e promuoverlo, diventa il compito di ogni operatore della comunicazione, ma anche, nell'universo digitale e dell'IA, di tutti i creatori, gli sviluppatori e i produttori delle nuove tecnologie.

Il Messaggio è una bussola che aiuta ad orientarsi nel complesso scenario comunicativo digitale e dell'IA, definendone chiaramente rischi e possibili alleanze, uno scenario che, come ci ricorda il pontefice, presenta sfide non tecnologiche ma antropologiche, pertanto dobbiamo essere attenti a cogliere opportunità e a saper riconoscere i rischi di questo multiforme mondo. Dobbiamo stare attenti a mantenere sempre attivo il nostro pensiero in uno scenario dove "*algoritmi progettati per massimizzare il coinvolgimento sui social media ... premiano emozioni rapide e penalizzano invece espressioni umane più bisognose di tempo come lo sforzo di comprendere e la riflessione. Chiudendo gruppi di persone in bolle di facile consenso e facile indignazione, questi algoritmi indeboliscono la capacità di ascolto e di pensiero critico e aumentano la polarizzazione sociale.*" Custodire, dunque, il genio e l'industria creativa umana oggi sempre più erosa dall'IA.

Un altro rischio dinanzi al quale dobbiamo stare attenti è quello di una progressiva antropomorfizzazione dell'IA capace di imitare sentimenti umani e simulare relazioni. Tutto questo in un contesto di diffusione di *chatbot* dialogiche che, come ci ricorda il Papa, "*resi eccessivamente 'affettuosi', oltre che sempre presenti e disponibili, possono diventare architetti nascosti dei nostri stati emotivi e in questo modo invadere e occupare la sfera dell'intimità delle persone*". Un uso ingannevole di queste pratiche, rischia di darci una percezione alterata della realtà, illudendoci con la creazione di realtà parallele che renderanno sempre più difficile distinguere tra realtà e finzione.

Papa Leone però non si ferma solo all'analisi del contesto ma propone dei percorsi di alleanze che poggiano su tre pilastri: responsabilità, cooperazione ed educazione. Un principio di responsabilità a cui tutti siamo chiamati e che si declina in onestà, trasparenza, coraggio o capacità di visioni a seconda della posizione del mondo e nel processo comunicativo. Una cooperazione che deve essere generale così da cogliere tutte le sfide di governante dell'IA, salvaguardando un'etica che rimetta al centro l'uomo e soprattutto la persona. Per far questo occorre avviare – suggerisce il Pontefice – dei seri processi di educazione ed alfabetizzazione non tanto all'uso strumentale dei dispositivi tecnologici, ma volti ad aumentare le nostre capacità di riflettere e valutare criticamente. Insomma una grande e paradossale sfida quella che vede alleati l'uomo e la tecnologia, quella a "**restare umani**", un processo che parte dalla custodia di se stessi e degli altri, e si sviluppa nella salvaguardia e nell'arricchimento di relazioni più umane e più autentiche.



**LETTERE
alla
REDAZIONE**



*Carissima
Redazione,*

ho letto con piacere l'articolo da Voi pubblicato sullo scorso numero di "Insieme" di gennaio, a firma di don Felice Bacco, circa l'incontro diocesano sulla Costituzione pastorale "*Gaudium et Spes*" del Concilio Vaticano II. E' un documento che, a partire da me stesso e da chissà quanti altri credenti, diciamo così, "sentimentali", non è sufficientemente conosciuto, ancor meno approfondito. Eppure è molto importante conoscere questo testo conciliare, così come altri, per aprire la mente e la coscienza riguardo ai tanti problemi morali e sociali che caratterizzano il nostro mondo in continuo mutamento. Dobbiamo sentirci spinti, noi credenti insieme ad altri, a camminare alla ricerca della verità per affrontare in modo adeguato i problemi che sorgono sia a livello individuale sia a livello sociale.

Grazie per quello che voi fate e buon lavoro.

Nicola Inchingolo
Andria

TRAPPOLE della POVERTÀ

Le **disuguaglianze** in un **Report** della **Caritas** italiana

Simona Inchingolo

Équipe Caritas diocesana

Riprendiamo la riflessione (già avviata sul numero precedente di "Insieme") a margine del **Report sulle povertà ed esclusione in Italia** ad opera della Caritas Italiana. In questo spazio affronteremo la tematica della disuguaglianza, da cui si originano, secondo gli studiosi del Report, tanti svantaggi, spesso ereditati dalla famiglia di origine.

Il nostro paese è, infatti, caratterizzato da decenni di redditi stagnanti e crescita del peso dei patrimoni privati. Gli indici di povertà assoluta e relativa narrano di un paese sempre più povero. **Le disuguaglianze di reddito e salario sono in aumento e si consolidano in una dinamica perversa** in cui, i più abbienti, controllano una fetta sempre più consistente della torta reddituale e salariale complessiva, mentre i più poveri hanno perso vistosamente posizioni nella scala sociale.

La disuguaglianza, è bene ribadirlo, è un concetto ben distinto da quello della povertà. Secondo gli studiosi, limitando l'accesso all'istruzione e alle opportunità imprenditoriali, le disuguaglianze possono soffocare il talento, le opportunità e la produttività, riducendo il potenziale complessivo ed il dinamismo di una società e di un'economia.

Come ha ricordato il **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella** nel 2022: *"Le disuguaglianze non sono il prezzo da pagare per la crescita, ma il freno a ogni reale prospettiva di crescita"*. La disuguaglianza ha anche un **effetto intergenerazionale**. Gli svantaggi di oggi – povertà infantile, minori opportunità educative, salute precaria – possono trasmettersi nel futuro, alimentando un circolo vizioso che riduce la mobilità sociale e cristallizza tanto i privilegi e i vantaggi quanto le esclusioni. I poveri possono rimanere bloccati in quelle che gli esperti chiamano **"trappole della povertà"**, situazioni di disagio economico e sociale da cui, proprio per via della povertà di mezzi, è difficile uscire.

Come previsto dall'economista francese **Thomas Piketty**, nel suo libro *Il Capitale nel Ventunesimo Secolo*, **sta emergendo una forma di capitalismo patrimoniale** in cui la ricchezza di origine familiare influenza sempre più i destini dei figli. Nel nostro paese è molto alta la probabilità che i figli abbiano una posizione socio-economica simile a quella dei propri genitori. Anche se l'istruzione rimane un pilastro essenziale per garantire ugua-



glianza di opportunità per tutti e tutte, si dà spesso per scontato nella discussione pubblica che questo possa essere sufficiente.

Per arginare il fenomeno, ampiamente analizzato e sviscerato, vengono proposte azioni di partecipazione alla politica del welfare e vengono proposte azioni dal basso, da parte degli enti che dovrebbero essere la voce di tutti i lavoratori e che dovrebbero farsi portavoce delle disuguaglianze persistenti.

Si propongono anche azioni di fiducia **nei confronti dei giovani**, pensando ad una sorta di "dote monetaria", proprio perché saranno loro che scriveranno il futuro del nostro Paese negli anni a venire.

I GIOVANI DELL'AVS SI PRESENTANO

Jara, 16 anni

frequento il 3° Liceo Scientifico "R. Nuzzi". Svolgo servizio presso la Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Andria. È il mio primo anno di volontariato e mi sto trovando molto bene. Aiuto i bambini a svolgere i compiti e questa esperienza mi sta aiutando a crescere, permettendomi di avere più pazienza e responsabilità. Sono felice di poter dare il mio contributo alla comunità e di imparare ogni giorno qualcosa di nuovo grazie al contatto con i bambini



Uno SGUARDO comune sulle POVERTÀ

Creare un'alleanza sociale per il bene comune

Di recente, Papa Leone XIV ha incontrato alcuni membri dell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia. In tale occasione, il Santo Padre, parlando ai Sindaci di tutta Italia, ha ribadito il significato della nascita di Gesù associandolo all'aspetto più autentico del **senso di ogni potere, che è anzitutto responsabilità e servizio**. Perché qualsiasi autorità possa esprimere queste caratteristiche, occorre incarnare le **virtù dell'umiltà, dell'onestà e della condivisione**, basando le stesse virtù sulla consapevolezza dell'**ascolto** e di quanto sia importante nelle dinamiche sociali. Diversi spunti di riflessione sono condivisibili, particolarmente adatti al nostro contesto cittadino.

La crisi demografica, le fatiche delle famiglie e dei giovani, la solitudine degli anziani e il grido silenzioso dei poveri, l'inquinamento dell'ambiente e i conflitti sociali sono realtà che non devono lasciarci indifferenti. **La coesione**

sociale e l'armonia civica richiedono in primo luogo l'ascolto dei più piccoli e dei poveri dai tanti volti e dalle tante sfaccettature, ma soprattutto occorre creare un'alleanza sociale a favore del bene comune.

Nella nostra città sono tante le proposte che arrivano sia a livello diocesano, in particolare dalla Caritas Diocesana, sia a livello dell'associazionismo cittadino, che fanno emergere sì l'interesse verso alcuni portatori di fragilità, ma che allo stesso tempo evidenziano quanto i vari volti della povertà siano frazionati e frazionabili a seconda del gruppo di appartenenza e dello stato economico.

È importante ricordare che **"non sempre e non solo la povertà ha il volto della mancanza del denaro"**. Ci sono povertà che non hanno caratteristiche peculiari e di cui si fa fatica a riconoscerle perché magari rientrano in un modus operandi comune e non sempre

riguardano il bisogno di cibo.

Un esempio per tutti potrebbe essere il **gioco d'azzardo**, di cui statistiche registrano in Italia un forte aumento e che cela un grave problema educativo, di salute mentale e di fiducia sociale. Uno degli ultimi giochi immessi sul mercato è *Win for Italia Team*, gioco legato alle Olimpiadi invernali.

A tal proposito, la domanda verrebbe spontanea: **perché lo Stato e il Coni hanno condiviso e proposto un gioco d'azzardo (le scommesse, per intenderci) anche per le Olimpiadi Invernali?** Lo sport non dovrebbe rappresentare vero divertimento e svago? E, se lo sport mette al centro l'impegno e il rispetto delle regole, perché associarlo ad un gioco che, sinceramente, col rispetto non ha nulla a che fare? La Puglia solo nel 2024 ha speso quasi 12 miliardi di euro per il gioco d'azzardo. Non pensiamo che sia, non solo un dato allarmante e una piaga, ma che nasconda un'altra povertà?

Come scriveva **Giorgio La Pira**, in qualità di sindaco di Firenze: *"Se c'è uno che soffre, io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi, con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita."* E, ancora, **don Primo Mazzolari**: *"Il Paese ha bisogno anche di una maniera di sentire, di vivere, una maniera di guardarsi e di affratellarsi"*. Credo che queste parole siano valide per tutti noi cittadini, a prescindere dal ruolo, istituzionale o no, che ricopriamo.

Papa Leone termina il suo discorso affermando: *"Abbiate il coraggio di offrire speranza alla gente, progettando insieme il miglior futuro per le vostre terre, nella logica di un'integrale promozione umana."* **Insieme indica unione e condivisione**. È proprio dalla condivisione, è proprio da uno sguardo comune e condiviso che dobbiamo partire, noi tutti, cittadini, membri della Chiesa, amministratori e associazioni, per creare quell'insieme che dia speranza ai diversi e variegati volti della povertà.

Dora Leonetti

Gruppo animazione Caritas

CARITAS
Diocesi di Andria

www.caritasandria.it

vieni a trovarci in Via E. De Nicola 15
il martedì dalle 17.30 alle 19.30
(fissa un appuntamento al 3284517674)

PROGETTI DI ACCOMPAGNAMENTO E DI CREDITO FINANZIARIO

I NOSTRI SERVIZI

- Adozione a ... vicino ✓
- Fondo Fiducia e Solidarietà ✓
- Progetto Barnaba - dare credito alla speranza ✓
- Mi fido di Noi - progetto giubilare ✓

Laici nella MISSIONE della Chiesa

La giornata di fraternità dell'AC diocesana a Minervino Murge

Angela Acquaviva

Équipe diocesana Adulti di AC

"Siamo destinati all'amore di Dio, ma non lo conquisteremo che nella nostra vita di uomini": è questo l'assunto conclusivo della riflessione che don Franco Leo ha offerto ad alcuni membri del **Consiglio Diocesano** e dei **Consigli Parrocchiali di Ac**, per la **giornata di Spiritualità** di domenica 11 Gennaio 2026 a Minervino Murge, in continuità con l'esperienza associativa della giornata **Radichiamoci** del Settembre scorso.

Siamo stati accolti da una temperatura rigida mentre **don Franco Leo**, tanto gentile e ospitale, ci ha guidati nella casa parrocchiale della Chiesa dell'Immacolata dove **ci ha proposto un'interessante riflessione**. Nel corso del suo intervento, don Franco ha incrociato gli obiettivi del Progetto Formativo di Azione Cattolica con la "Messa per i laici" di don Flavio Peloso, in cui la Chiesa celebra la vocazione e la missione dei laici e l'immagine evangelica del lievito che una donna impasta con tre misure di farina (Mt 13,33).

Nello specifico don Franco ha richiamato i **4 obiettivi del Progetto Formativo** che delineano il nostro essere laici a servizio della Chiesa.

L'Ecclesialità che è la nostra identità: siamo cristiani chiamati a stare dentro il mondo. La nostra Chiesa è la vita di tutti i giorni (lavoro, studio, politica, famiglia), che non va fuggita ma abitata; **l'Interiorità** che è la nostra forza: "Essere lievito" non è uno sforzo, ma un dono. Senza la preghiera e il rapporto vivo con Cristo diventiamo insipidi. Dobbiamo chiedere a Dio la grazia di fermentare la realtà con la preghiera; la **Responsabilità** è il nostro compito: dobbiamo "impastare" la nostra storia. Significa sporcarsi le mani con la concretezza della vita per trasformarla dal di dentro, con

Il gruppo del Consiglio diocesano di AC presso la Chiesa S. Michele Arcangelo di Minervino Murge



pazienza e costanza; la **Fraternità** che è il nostro stile: il cristiano ha le braccia aperte verso tutti, accoglie la "massa" umana con i suoi limiti per portarvi speranza.

Arricchiti da tanta bellezza, ci siamo diretti verso la **chiesa San Michele Arcangelo** per la celebrazione della Santa messa presieduta da don Riccardo Taccardi, a conclusione della quale Giacomo Cocola, Presidente dell'Ac parrocchiale, ci ha guidati nella scoperta delle bellezze architettoniche della Chiesa.

L'ottimo pranzo condiviso ha contribuito a rinsaldare i legami di amicizia tra i partecipanti. La giornata si è conclusa con la stessa temperatura fredda che ci aveva accolto al mattino, ma con il cuore colmo di gratitudine per l'esperienza vissuta e con la consapevolezza che **impegnarsi per portare il dono di Cristo a tutti fuori dalle mura delle nostre chiese**, prepara al dialogo, alla creatività, alla libertà e rende ciascuno responsabile dell'azione missionaria.

High Hopes

Scuola di Formazione per Studenti

La **SFS** (Scuola di Formazione per Studenti) è un laboratorio di idee, un'esperienza unica per orientare lo sguardo verso una scuola capace di innovare, includere e valorizzare talenti. Si svolgerà a **Montesilvano (Pescara) dal 13 al 15 marzo 2026**. All'SFS immagineremo come studenti e studentesse un nuovo ecosistema scolastico e lo faremo con workshop, laboratori e tanto altro. Un'opportunità per conoscere, dialogare e confrontarsi con oltre duemila studenti

da tutta Italia. **"High Hopes"** è il titolo dell'edizione 2026, ma non è solo uno slogan, è la speranza che si fa realtà attraverso il protagonismo degli studenti.

Sei un giovanissimo, uno studente della nostra diocesi e vuoi partecipare? Affrettati, i posti sono limitati! Per qualsiasi informazione potete contattare **Roberta, segretaria Movimento Studenti di Azione Cattolica** di Andria (tel. 3279495077).

HIGH HOPES
SCUOLA DI FORMAZIONE PER STUDENTI
Montesilvano (PE)
13/14/15 Marzo 2026

AZIONE CATTOLICA ITALIANA | msac | giovani | IMA
following | sfs2026.azionecattolica.it

COMUNITÀ, TERRA e SALUTE

Manifesto per un'Ecologia Integrale nella giornata di studio dei Consigli diocesani AC della BAT e di Foggia

Giuseppe Loconte
Amministratore diocesano AC

Tutto è iniziato con il rumore della pioggia su Foggia, accolta come una benedizione e una boccata di "ossigeno" per una terra spesso assetata. Ma l'incontro promosso dall'Azione Cattolica è andato ben oltre la meteorologia, toccando le corde vive di un territorio che non vuole rassegnarsi a essere periferia. Come ha ricordato l'Arcivescovo Mons. Giorgio Ferretti in apertura, **l'umanità rischia di comportarsi come uno sciame di cavallette**: consuma, distrugge e non pensa alle generazioni future, dimenticando che l'ingiustizia sociale e il degrado ambientale sono facce della stessa medaglia.

La sfida è titanica: **stiamo consumando le risorse come se avessimo a disposizione tre pianeti**. Ma è qui che il discorso si è spostato dalla teoria alla pratica, o come è stato detto, "dall'enciclica Laudato si' al PowerPoint, e dal PowerPoint alla realtà". Il professor **Matteo Francavilla** ha dimostrato che la chimica verde non è fantascienza, ma un'opportunità tangibile proprio qui in Puglia. Presso lo *Star Facilities Center*, ciò che chiamiamo "scarto" diventa ricchezza. Un esempio? I gambi

di carciofo, solitamente lasciati a marcire nei campi, vengono trasformati in molecole bioattive preziose. O ancora, la *startup "Arabat"*, nata da giovani del territorio, che recupera metalli preziosi dalle batterie esauste utilizzando non acidi tossici, ma bucce d'arancia e acido citrico. È l'economia circolare in azione: non un ritorno alla caverna, ma un uso più intelligente della tecnologia.

La sostenibilità, però, deve essere anche sociale. A San Severo, la Caritas ha acceso una luce di speranza, letteralmente. **Fiorella Spallone** ha raccontato la nascita di una **Comunità Energetica Rinnovabile e Solidale**. Grazie ai pannelli solari installati sul tetto della mensa, non solo si abbattano i costi, ma i benefici economici generati dal GSE vengono ridistribuiti tra famiglie vulnerabili per pagare le bollette. È un modello in cui l'energia diventa uno strumento di inclusione, accompagnato da un percorso di educazione al consumo per famiglie che, spesso, non hanno gli strumenti per comprendere l'efficienza energetica.

E la terra? **Massimo Borrelli ha portato la testimonianza di un'agricoltura che**

non sfrutta, ma rigenera. In un territorio a rischio desertificazione, la sua azienda ha scommesso sul ritorno al passato per salvare il futuro, reintroducendo il grano antico "Senatore Cappelli" e nutrendo il suolo con concimi organici derivati dagli scarti di lavorazione. Il risultato è sorprendente: terreni più fertili, cibo più sano e la creazione di 67 posti di lavoro specializzati.

Tutto questo si chiude in un cerchio perfetto quando si parla di salute. **L'oncologo Massimo Lombardi ha ricordato che curare l'ambiente significa curare noi stessi**. L'inquinamento, dalle microplastiche ai pesticidi, entra nel nostro corpo e altera i nostri equilibri biologici. La prevenzione, dunque, non si fa solo in ospedale, ma scegliendo cosa mangiamo, come produciamo e come viviamo i nostri spazi.

La giornata si è conclusa con una consapevolezza nuova: **"Meglio un buon esempio che tante parole"**. Che si tratti di riciclare tessuti, di scegliere prodotti a chilometro zero vero, o di avviare comunità energetiche, il cambiamento è possibile. E parte da qui, dalle nostre mani e dalla nostra terra.

Il tempo passa ma gli ideali restano con i legami di fraternità

In un recente felice giorno, allietati da un gradito pranzo, si sono ritrovati **amici di Azione Cattolica, giovani adulti e adulti ... un po' meno giovani**: questi ultimi erano membri di un'équipe diocesana adulti di AC negli anni 1998-2005. Testimoni di tempi ormai lontani, vissuti con impegno, spirito di sacrificio, convinta e gioiosa dedizione per la causa dell'AC diocesana. A loro il sentito grazie di tutta l'attuale AC diocesana e della comunità ecclesiale al cui servizio si pone la stessa AC.

Il pranzo è stato offerto, nella propria abitazione, da Nunzia Pasculli (la prima a destra, in basso, nella foto). A Michele Ferrara (il terzo, in piedi, da sinistra) e ad Anna Quacquarelli (al centro) l'idea della condivisione di questo ricordo nel giornale diocesano "Insieme" che volentieri pubblica.



"TERRA in PACE"

Anna Di Bari
Responsabile diocesana ACR

La Festa della Pace dell'Azione Cattolica Ragazzi



Il 24 gennaio scorso, le voci di bambini, giovani e adulti hanno colorato di pace le strade del quartiere **San Valentino** di Andria: **tutti in marcia per la pace!** Nel primo pomeriggio un'onda colorata ha attraversato le strade del quartiere: bambini, ragazzi, famiglie, giovani e adulti delle comunità parrocchiali di Andria, Canosa e Minervino Murge, insieme ai rappresentanti delle istituzioni locali, si sono dati appuntamento per la **marcia della pace**, trasformando il grigiore dell'asfalto in un tappeto di bandiere arcobaleno, striscioni e cartelloni con messaggi di pace.

L'iniziativa - organizzata dall'Azione Cattolica dei Ragazzi e dall'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Andria, in collaborazione con la comunità parrocchiale San Riccardo - è stata l'occasione per **lanciare un messaggio di speranza** contro ogni conflitto e testimoniare il grande desiderio di pace, cambiando la nostra prospettiva e guardando con occhi nuovi le incomprensioni e i piccoli conflitti quotidiani, le relazioni, la comunità, i piccoli mondi che abitiamo ogni giorno.

"Terra in pace" è stato lo slogan della marcia della pace 2026: la pace non è un ideale lontano, è un orizzonte che può diventare realtà quando accogliamo lo sguardo dell'altro, superiamo divisioni e riconosciamo che ogni essere umano è chiamato a far parte di una famiglia comune.

Dopo un primo momento di accoglienza e di festa, il corteo colorato ha per-

corso le strade del quartiere, catturando con slogan e musica la curiosità dei residenti. Il corteo è stato aperto dal **Gruppo Scout della Sezione di Canosa di Puglia** a cui sono seguiti i bambini e ragazzi dell'ACR delle comunità parrocchiali.

Le strade sono state animate con canti, slogan e striscioni, a testimonianza che la pace è una scelta quotidiana che nasce da un cambio di prospettiva, come ci invita a fare l'ambientazione specifica dell'ACR di questo anno, che **ci porta in alto per guardare il mondo dallo spazio con uno sguardo che supera confini e barriere, dove la terra appare come un'unica comunità.**

Il rumore festoso della marcia si è concluso nella Chiesa di San Riccardo, dove la festa ha lasciato spazio al silenzio della preghiera guidata dal **Vescovo di Andria, Luigi**. Tutti insieme ci siamo ritrovati a chiedere il dono della pace, un dono necessario in questo tempo segnato dai conflitti e dalla guerra.

Al termine del momento di preghiera, i nostri sguardi si sono incrociati con gli sguardi di tre giovani africani: Sare Sahabo, Sare Ilyassa e Zena Issouf, originari del Burkina Faso, uno stato dell'Africa Occidentale, costretti ad abbandonare la loro terra e le loro famiglie a causa della guerra e della presenza di terroristi nei villaggi di origine. Sono tre giovani uomini che dal 2025 sono stati accolti nel Sistema Accoglienza e Integrazione (SAI) *"Come te"*, un progetto di accoglienza destinata ai richiedenti e titolari di protezione internazionale del Comune di Andria, gestito dall'Associazione *Migrantes liberi*, finalizzato all'integrazione sociale ed economica di soggetti titolari di una forma di protezione internazionale. Ascoltare le parole piene di sofferenza e di emozione di chi la guerra non l'ha solo letta sui libri ma l'ha sentita addosso e condividere la loro esperienza di vita, è stato un momento emozionante.

A conclusione della festa, sono stati premiati i finalisti del concorso **"Michele Guglielmi, uomo di pace"**, giunto alla XV edizione, quest'anno dedicato alla realizzazione di filastrocche, poesie, lettere di pace: quattordici piccole



Nelle foto diversi momenti della Festa per la Pace dell'ACR

opere d'arte, realizzate da altrettante parrocchie che hanno presentato i loro **inni alla pace**. Un concorso che ha unito grandi e piccoli in un unico corale desiderio che unisce tutte le età: **un modo senza armi.**

I VINCITORI DEL CONCORSO PER CATEGORIA:

- **Categoria 6-8 anni:**
"La pace nello spazio"
Parr. S. Giuseppe Artigiano;
- **Categoria 9-11 anni:**
"Cara sorella pace"
Parr. Maria SS. Altomare;
- **Categoria 12-14 anni:**
"Cara umanità"
Parr. Sacro Cuore di Gesù.

Custodire la casa comune. Un incontro pubblico a Minervino Murge

C'era silenzio nella Chiesa Madre di Minervino Murge prima che il brusio si facesse comunità. Il 27 gennaio scorso, nell'aula che ogni giorno raduna la preghiera, la città si è ritrovata per ascoltare, capire, discernere: **"Ambiente e dintorni: quale sicurezza?"** non è stato e non è solo il titolo di un incontro, ma un invito a **ricalibrare il nostro sguardo sul territorio e sulla nostra responsabilità di credenti e cittadini.** A promuoverlo, l'Osservatorio sull'Ambiente del Consiglio Pastorale Zonale, con la Diocesi di Andria e l'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro: un cammino avviato nei mesi scorsi e che ora chiede un passo ulteriore, più consapevole e condiviso.

I saluti iniziali di **S.E.R. Mons. Luigi Mansi** hanno posto una cornice spirituale e civile insieme: la cura del creato non è un "tema", è stile di vita; non è un'aggiunta, è parte del Vangelo che si fa carne nella storia. Custodire la casa comune significa riconoscere che ogni scelta – domestica, economica, politica – lascia un'impronta, e che la Chiesa, nel suo servizio alla persona e al bene comune, desidera tenere desta la coscienza delle comunità. In questo orizzonte si inserisce il percorso dell'**Osservatorio**, richiamato da **don Franco Leo**, che ha ricordato le tappe di **agosto e ottobre** e la scelta di continuare a tessere dialogo e responsabilità tra istituzioni, associazioni e cittadini.

A moderare il confronto è stato **don Michele Pace**, mentre il cuore dell'incontro si è acceso con la parola del **Procuratore della Repubblica di Trani, Renato Nitti**, affiancato dal **PM Francesco Tosto**, chiamati a condividere non soltanto dati o procedure, ma uno sguardo interno alle ferite del territorio murgiano. Nitti non ha edulcorato i toni: lo stato dell'ambiente nella BAT, e in particolare nella fascia tra **Andria, Canosa e Minervino**, è segnato da abbandoni illeciti, criticità nelle aree di discarica e roghi che deturpano paesaggi e coscienze. È una **situazione preoccupante**, ha ribadito, che domanda coordinamento tra gli enti e risposte tempestive.

Non sono solo parole. Le cronache recenti ricordano come nel quadrante della **Bassa Murgia** si intreccino nodi storici – basti citare le questioni legate a **contrada Tufarelle**, tra Canosa e Minervino – e fenomeni più ampi di traffico e sversamento di rifiuti che prediligono aree meno presidiate. È l'allarme lanciato più volte anche a livello regionale: **territori "cerniera"**



e meno urbanizzati finiscono nel mirino di mediatori senza scrupoli, una minaccia che rende ancora più urgente l'attenzione verso parchi e aree di pregio ambientale dell'Alta Murgia. Eppure, il passaggio decisivo della riflessione del Procuratore ha riguardato noi, **la cittadinanza**: "consapevolezza" è stata la parola-chiave. **Nessuna Procura, nessuna Forza dell'ordine, può essere davvero efficace senza la partecipazione vigile delle persone comuni.** Le **denunce**, le **segnalazioni puntuali**, la cura delle piccole cose – quel cumulo di inerti lasciati ai margini di una stradina, quel fumo sospeso all'imbrunire, quel camion che scarica dove non dovrebbe – sono la prima linea di una legalità che non si subappalta ma si esercita. È un'alleanza operativa che passa dalla coscienza al gesto, e dal gesto alla fiducia reciproca tra istituzioni e comunità.

In questo senso, il cammino dell'Osservatorio non si limita a "organizzare eventi", ma intende educare a una **cultura della responsabilità**: informare con rigore, creare reti, promuovere buone pratiche domestiche e amministrative. La cornice ecclesiale non è ornamentale: è la scelta di leggere la fatica del territorio con le lenti della **Dottrina sociale**, dove dignità, bene comune, sussidiarietà e solidarietà diventano criteri di discernimento e azione. È per questo che il luogo dell'incontro – una Chiesa – ha parlato da sé: ciò che accade fuori dalle navate riguarda l'altare; e ciò che celebriamo all'altare chiede coerenza fuori, tra le strade, nelle campagne, nelle scelte quotidiane.

La numerosa presenza dei cittadini all'incontro evidenzia come l'attenzione sia alta e come la domanda di partecipazione stia crescendo. Non manca la fatica – i dati sulla **BAT** non sono rassicuranti – ma proprio per questo non possiamo rassegnarci: il territorio non è un ordito, un "retro" dove scaricare scarti, è una trama di volti di lavoro e di futuro. **"Insieme"** è la parola che ritorna: insieme istituzioni, insieme comunità ecclesiale, insieme famiglie e giovani, perché l'educazione alla legalità ambientale non si improvvisa, si impara in casa e si conferma nella città.

In fondo, la domanda del titolo – **quale sicurezza?** – trova la sua risposta nella custodia. **Non c'è sicurezza senza custodia, e non c'è custodia senza prossimità.** La legalità, se è solo divieto, non scalda il cuore; se diventa cura, genera appartenenza. E la cura – ci ricorda la tradizione della Chiesa – nasce dallo stupore per un dono ricevuto: la terra non è nostra proprietà, ma **talento** consegnato alle nostre mani perché porti frutto. Per questo l'esortazione finale che ci portiamo a casa è umile e decisiva: iniziare dal poco che ciascuno può fare e non stancarsi di segnalare ciò che non va, con fiducia – e, se serve, con fermezza. Solo così le parole di una sera potranno diventare **stile di comunità** domani.

MINERVINO È...


**PROGRAMMA
DEL PERCORSO**

un percorso per conoscere e partecipare

Sala consiliare Comune di Minervino Murge _____

ore 19:00

12
Febbraio

MINERVINO È...
a che punto stiamo? fotografiamo il nostro paese.

prof. Carlo Zingarelli ex dirigente scolastico

MINERVINO È...
qual è il futuro del nostro paese?

arch. Andrea Paoletti innovatore sociale

26
Febbraio

12
Marzo

MINERVINO È...
chi è responsabile e di cosa?

dott. Davide Del Re sindaco di Cassano Murge

MINERVINO È...
chi vota e chi no.

prof. Saverio Di Liso docente incaricato Facoltà Teologica Pugliese

26
Marzo

Attività laboratoriali per i giovani

05
Febbraio

GIOCHIAMO A FARE IL SINDACO
la Giunta e il Consiglio Comunale.

prof. Matteo Losapio dottore in Filosofia

PERCHÈ ANDARE A VOTARE
il discernimento nell'esercizio del voto.

dott.ssa Maria Teresa Coratella avvocato civilista

05
Marzo

Per info: 327 8127826 e 349 6534286

 Cercasi un fine

in collaborazione
con

 Diocesi di
ANDRIA
Zona Pastorale di Minervino

 UFFICIO
per la PASTORALE SOCIALE
e del LAVORO
DIOCESI DI ANDRIA

 AZIONE CATTOLICA
PARROCCHIE
MINERVINO MURGE

con il
patrocinio del

 Comune di
Minervino Murge

SCUOLA SOCIO POLITICA di Minervino

La proposta formativa di quest'anno, organizzata dall'Associazione Cercasi un fine in collaborazione con la Zona Pastorale, l'Ufficio Diocesano di Pastorale Sociale e Lavoro e l'Azione Cattolica di Minervino Murge, vuole offrire ai cittadini di Minervino, giovani e adulti, la possibilità di approfondire le tematiche legate al governo di una città, a partire da uno sguardo sulla nostra realtà locale per immaginarne il futuro e favorire la partecipazione civica, avendo come prospettiva l'appuntamento elettorale delle prossime votazioni amministrative. Gli incontri, che si svolgeranno in forma laboratoriale, saranno tenuti da relatori esperti in materia.

Per info e iscrizioni: 327/8127826; 349/6534286

CANTIERE di RELAZIONI

La parrocchia S. Giuseppe Artigiano verso il 50° compleanno

Sabina Leonetti
Giornalista

La parrocchia S. Giuseppe Artigiano di Andria si prepara a festeggiare i suoi 50 anni. **Don Sergio di Nanni, da oltre 12 anni a servizio di questa comunità, ci accompagna in un viaggio alla scoperta della storia e dei sogni di questo crocevia di umanità,** dove generazioni diverse si incontrano alla ricerca del bene comune.

Quando cammini per strada qui non ti senti isolato, come spesso succede nelle periferie, ma sicuro. Ed è bello ammirare da lontano scorci della campagna che domina Lama S. Margherita, un'importante area naturalistica e archeologica di origine carsica, ricca di grotte e chiese rupestri. Il passo può incedere lento o più veloce, fino al tramonto del sole, mentre intorno a te gli amanti della corsa si allenano. **Oggi questa è una zona tranquilla, non solo perché qui è ubicata la nuova sede della questura di Barletta Andria Trani, ma perché il quartiere S. Giuseppe Artigiano ad Andria è cresciuto dal punto di vista demografico, degli esercizi commerciali e dei suoi punti di riferimento:** lo stadio S. Angelo dei Ricchi, i due parchi giochi, intitolati a Igino Giordani e Chiara Lubich, la sede UNITALSI, le scuole, il Club d'Argento per gli anziani.

Il merito è anche del suo parroco, **don Sergio di Nanni**, classe 1978, da oltre 12 anni a servizio di questa comunità, oltre ad essere **responsabile regionale dell'ANSPI**. Il suo motto è "**costruire insieme**". Lo incontriamo entusiasta di raccontarci un sogno: una casa dove tutti possano sentirsi accolti, accompagnati e amati. "Quest'anno ha un sapore speciale – esordisce don Sergio – perché a maggio celebreremo il **cinquantenario** della nostra comunità parrocchiale. Cinquanta

*anni di grazia, di relazioni, di cammini e di volti che hanno reso vivo e concreto il progetto di costruire una Chiesa madre e in uscita. Un quartiere, il nostro, fatto di alloggi comunali e cooperative, pur al confine con zone degradate, di spaccio, di delinquenza giovanile e adulta, ma che oggi vanta collaborazioni con imprenditori e commercianti, con associazioni di volontariato, oltre che un festival della legalità. A breve s'inaugurerà la stazione ferroviaria di Andria Nord della Ferrotramviaria, che collega Andria con il capoluogo pugliese e l'aeroporto di Bari. **Le proposte formative non sono attività a sé stanti, ma tessere di un unico mosaico:** quello di un amore gratuito, della fraternità, della carità vissuta con gioia. Tutte occasioni per guardare in alto, riscoprire la forza della preghiera, la bellezza dell'incontro e del sentirsi parte di un noi. Cuore rinnovato e mani operose a partire dal Giubileo della Speranza".*

Crocevia di progetti e generazioni. "In realtà – continua don Sergio – alcuni dei 7 progetti attivi, più altri due in cantiere studiati proprio per il 50esimo, nascono dopo il covid. Tra questi **'L'Artigiano'**, laboratori di creatività, crescita personale e formazione nell'Oratorio San Filippo Neri. Spazio in cui mani, mente e cuore si accordano per dare forma al bello, al buono e al vero. Insomma alla relazione autentica. Laboratori dove tutte le fasce di età possono **scoprire e valorizzare i propri talenti** attraverso esperienze manuali, artistiche ed espressive, in omaggio a S. Giuseppe, custode laborioso e silenzioso. Attività che spaziano dalle arti visive – disegno, pittura, fotografia, tecnica mista – alla musica, dal teatro all'artigianato, fino ai laboratori manuali e tecnologici aperti a persone con disabilità o bisogni educativi speciali, in un'ottica di vera inclusione. **Non solo fare, ma collaborare, rispettare i tempi dell'altro, scambiarsi idee.** Educare alla cura, alla pazienza, alla precisione, alla responsabilità, come atteggiamenti di vita e di fede. Tra i manufatti realizzati: borse, sciarpe, cappelli, scaldacollo. Ma a togliere il fiato è la mano ferma dell'uncinetto di **Francesca Capogna**, vedova D'Avanzo, per tutti Franceschina. Il suo pudore e la sua reticenza sono così forti che teme di dirci la sua età, quasi che il suo essere in vita, autonoma e in salute sia una colpa: è **prossima ai 91 anni**. Ma ha la passione di una ragazzina, il desiderio di trasmettere un'arte antica tramandata da sua nonna e poi dalla mamma."

"Avevamo cominciato con rammendare le calze da bambine – aveva 4 sorelle spiega – poi a lavorare la lana ai ferri e infine anche all'uncinetto. **Sono stata interpellata da don Sergio e ho trovato persone disponibili a imparare.** Dai miei tre figli, due fuori sede, ho ricevuto pieno consenso

La novena di Natale in oratorio con don Sergio



a spostarmi in parrocchia. Poi mangiando viene l'appetito e così si perfeziona la tecnica. Abbiamo confezionato bei capi per i mercatini di Natale, anche oggetti utili come i porta telefoni. Ci siamo divertiti e sono molto soddisfatta per la buona riuscita: un piatto realizzato con le proprie mani ha il sapore della genuinità, ma anche dei partecipanti che speriamo d'incrementare nelle adesioni. Serve volontà – ammonisce ancora Franceschina – tanta pazienza, esperienza e una buona vista naturalmente".

"Il vantaggio di questi laboratori – riprende don Sergio – **è l'utilizzo dei vari linguaggi: la presenza di partecipanti di età diverse contribuisce all'inter-generazionalità.** Ed è questo il miracolo dell'oratorio, anche rispetto ai limiti delle attività scolastiche suddivise fra coetanei. Siamo riusciti anche ad avvicinare un parrocchiano bravissimo nei cruciverba, il nostro cerchio si allarga. Aspetto pedagogico dunque, ma anche quello vocazionale. Hobbies che possono diventare lavoro se coltivati, fino a comprendere una chiamata professionale".

Dina Di Renzo è la presidente ANSPI parrocchiale. "In un laboratorio di pittura – commenta – abbiamo assaporato tutte le emozioni dei più piccoli: la paura della gara, l'ansia di non farcela, il tutto è culminato in una mostra che ha lasciato sbalorditi i genitori, con l'esposizione di tutti i lavori. Una ragazza che presentava difficoltà nel disegno a scuola, in un contesto ludico e di



Don Sergio, parroco di S. Giuseppe Artigiano



La signora Franceschina (91 anni) realizza manufatti all'uncinetto per la parrocchia

vicinanza affettiva ha stupito tutti con la propria bravura". "Ognuno si mette in gioco – aggiunge la volontaria Francesca – e intesse legami che arricchiscono".

Tra gli altri progetti **"Uno zaino pieno di..."** da dieci anni garantisce il potenziamento allo studio personalizzato in collaborazione con la scuola dell'obbligo del territorio.

Riccardo è il volontario responsabile. "Non solo compiti – spiega – e non un semplice doposcuola: noi insegniamo un metodo di studio, proponendo un percorso mirato di rinforzo nell'area linguistica e scientifica. Lo studio diventa diritto e occasione di riscatto, specie laddove mancano stimoli o supporto a casa. Chi parte svantaggiato e ce la fa è un esempio di relazione riuscita". "A ogni volontario – aggiunge Francesca – vengono assegnati massimo tre ragazzi, che si aiutano anche vicendevolmente. Così spesso nascono amicizie che poi durano nel tempo".

"C'è chi va via – conclude dispiaciuto don Sergio – ma è la vita che ti porta lontano. Se semini bene, il ricambio favorisce la crescita di una comunità. **Le nostre proposte sono sempre aperte e pur avendo l'oratorio come forza nevralgica cerchiamo di non sovrapporci con altre realtà programmando insieme, con verifiche periodiche.** In estate con grest e grestini per i più piccoli gettiamo l'amo perché nella rete desideriamo coinvolgere i genitori. Il covid ci ha insegnato che se devi tenere una qualità elevata non puoi aspettarti partecipazione massiccia. Oggi guardiamo a questo traguardo dell'anniversario non solo come memoria, ma in segno di gratitudine al Signore per il nostro essere qui, per rilanciare l'impegno di una Chiesa missionaria, come si legge nella lettera pastorale del nostro vescovo Luigi Mansi. E valutare attraverso l'oratorio il tempo presente e le trasformazioni del quartiere".

(Articolo anche pubblicato in fonte "Uniti nel dono", pagine on line di Sovvenire: <https://www.unitineldono.it/le-storie/andria-la-parrocchia-cantiere-di-relazioni>)



Nelle foto i vari momenti dell'incontro assembleare di AC



Un ALBERO della VITA

Un segno di comunità e di fede

Arresta Alessia

Presidente parrocchiale di AC
Parr. S. Agostino

È questo il cuore dell'iniziativa promossa dal **Consiglio di Azione Cattolica della parrocchia S. Agostino**, che si è svolta in occasione della festa dell'adesione all'A.C. parrocchiale. Durante il momento assembleare, bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani, genitori e adulti hanno partecipato a laboratori condivisi per costruire insieme un grande "Albero della Vita", simbolo di una comunità unita e in cammino.

Il tema guida è stato quello della luce, ispirato al Vangelo della Trasfigurazione: una luce che illumina e, nel farlo, crea anche ombre, ma senza esserne mai sopraffatta. Come nel racconto evangelico della Trasfigurazione, è la luce di Cristo a dare senso a tutto, ad attraversare le fragilità e a trasformarle, rivelando il bene e la bellezza presenti in ciascuno.

Ogni gruppo ha contribuito a realizzare una parte dell'albero: gli adulti alle radici, segno di una fede che sostiene e orienta; i genitori e i giovani adulti al tronco, ponte tra le generazioni e custodi della linfa che permette alla comunità di crescere; i giovanissimi ai rami, protesi verso il futuro; i bambini e i ragazzi dell'ACR alle foglie, espressione di gioia e freschezza. L'Albero della Vita, completato e illuminato, è stato poi riproposto come simbolo del cammino condiviso della comunità. Un'opera che racconta una Chiesa viva, capace di valorizzare ogni età e di riconoscersi non nelle ombre, ma nella luce che ciascuno porta e dona agli altri.

Al Verbo di Dio Aurora di Grazia e di Verità

Rileggendo il Prologo di S. Giovanni

Don Franco Santovito

*"In principio era il Verbo
e il Verbo era presso Dio / e il Verbo era Dio"*

Gesù Cristo / Figlio di Dio e figlio dell'uomo / nato a Betlemme dalla Vergine Maria / affidato alla cura paterna / di un uomo giusto / il falegname di Nazareth, Giuseppe / Gesù Maestro itinerante per le vie della Palestina / Buon Pastore sempre in cerca della pecora smarrita / Amico dei pubblicani e dei peccatori / Per il suo annuncio e la sua Parola / condannato a morte al supplizio della croce / Risorto il terzo giorno secondo le Scritture / Presenza mite e umile / Cuore del mondo / Irradiazione dello Splendore del Padre / Signore e Salvatore / Fuoco ardente che effonde lo Spirito / Alfa e omega di tutto ciò che esiste.

È lui il VERBO DI DIO / che era in principio / prima di ogni cosa / anzi è Lui il **PRINCIPIO** / l'origine e la fonte da cui proviene ogni ricchezza e bellezza di grazia, di verità e di vita.

È LUI IL VERBO DI DIO CHE È VENUTO NEL MONDO! / È LUI IL VERBO, LA PAROLA, LA PAROLA DELLE PAROLE!

Con la sua Parola ha creato la terra, il cielo, l'Universo e tutto ciò che esiste

Grazie alla sua Parola, il tempo ha iniziato la sua corsa inarrestabile...

Grazie alla sua Parola il mondo si è riempito di energia, di vita, di colori, di meraviglie... di fiori, di frutti, di profumo, di suoni, di armonia...

È LUI IL VERBO DI DIO, LA PAROLA DELLE PAROLE

la Parola che ama la vita / la Parola che chiama alla vita / la Parola che crea la vita / la Parola che semina la vita / la Parola che cambia la vita / la Parola che squarcia il buio delle tenebre / la Parola, luce che dà luce, luce di verità / la Parola a cui nulla può resistere / la Parola a cui nulla è impossibile / **la Parola che si è fatta "carne" / la Parola che si è fatta uno di noi (eccetto il peccato)** / la Parola che è venuta ad abitare in mezzo a noi e con noi.

TUTTO CIÒ CHE ESISTE PROVIENE DAL VERBO DELLA VITA

trova consistenza in lui / porta il segno e la firma di lui / tende alla perfezione che è in lui / ruota attorno a lui / parla di lui / perché il Verbo è la sostanza, la pienezza, la vita / il compimento delle Scritture e di ogni Speranza / perché il Verbo è il principio del tempo / del nostro passato, del presente e del futuro / l'alfa e l'omega della storia e del nostro cammino.

L'uomo che cosa sarebbe senza di lui? / Solo "ombra che passa" / Con lui anche la morte non fa paura / e la notte è più chiara del giorno.

O VERBO DI DIO, SIGNORE GESÙ

«Tu hai parole di vita eterna...». (Gv 6,68) / "Signore Gesù: "le tue parole, sono spirito e sono vita...". (Gv 6,63) / "Ogni tua parola, Signore, è come la pioggia e la neve che scendono dal cielo...". (Isaia 55,10-11) / «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino». (Sal 118, 105)

Referendum

Il **referendum confermativo** fissato per il **22-23 marzo 2026** ha per oggetto la riforma costituzionale dell'ordinamento giudiziario, nota come "**riforma Nordio**". In questa pagina alcune informazioni utili per riflettere e orientarsi.

A cura della Redazione

Principali temi del referendum

- **Separazione delle carriere:** I magistrati dovranno scegliere all'inizio della carriera se fare i **giudici** (chi decide) o i **pubblici ministeri** (chi accusa), senza poter più cambiare ruolo nel tempo.
- **Doppio CSM:** Istituzione di due Consigli Superiori della Magistratura distinti, uno per i giudici e uno per i PM, in sostituzione del CSM unico.
- **Sorteggio dei membri:** Sostituzione del sistema elettivo con l'estrazione a sorte per la componente togata dei CSM.
- **Alta Corte Disciplinare:** Creazione di un organo disciplinare autonomo per i magistrati, togliendo questo potere ai CSM, incaricato esclusivamente di giudicare eventuali illeciti disciplinari commessi dai magistrati.

Si tratta di un referendum costituzionale (art. 138 Cost.) che, a differenza di quello abrogativo, **non prevede un quorum** di partecipazione: la legge viene approvata se ottiene la maggioranza dei voti validi. Il quesito chiede se approvare la modifica di sette articoli della Costituzione: 87 comma 10, 102 comma 1, 104, 105, 106 comma 3, 107 comma 1 e 110 comma 1.

Significato del voto

- **Votando SÌ:** approvi la riforma e modifichi la Costituzione rendendo effettive queste novità.
- **Votando NO:** bocci la riforma e mantieni il sistema attuale (carriere unite e unico CSM).

Ragioni del Sì

I sostenitori del Sì evidenziano diversi aspetti:

- **Terzietà e percezione di imparzialità:** una distinzione netta tra chi accusa e chi giudica potrebbe rafforzare la fiducia dei cittadini nell'imparzialità del giudice.
- **Chiarezza dei ruoli e specializzazione:** carriere separate favorirebbero

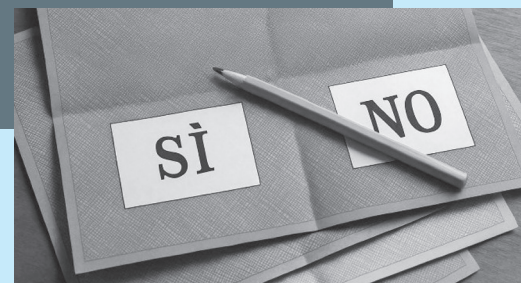
percorsi professionali più definiti e coerenti.

- **Coerenza dell'autogoverno:** due CSM distinti sarebbero una conseguenza logica della separazione delle funzioni.
- **Riduzione del peso delle correnti:** il sorteggio di una parte dei membri degli organi di autogoverno viene visto come un possibile correttivo alle dinamiche correntizie.
- **Alta Corte disciplinare:** un organo autonomo per la disciplina potrebbe rendere più trasparente la distinzione tra controllo e autogoverno.

Le ragioni del No

Le critiche alla riforma si concentrano invece su alcuni punti:

- **Indipendenza dei pubblici ministeri:** la separazione delle carriere potrebbe rendere i PM più esposti a pressioni esterne, indebolendo una cultura comune che oggi funge da garanzia di equilibrio.
- **Sorteggio e rappresentatività:** l'estrazione a sorte dei membri degli organi di autogoverno introduce casualità in istituzioni chiamate a decisioni rilevanti. Viene meno il principio di rappresentatività e il legame di responsabilità istituzionale tra chi sceglie e chi è scelto, oggi presente attraverso meccanismi elettivi o di nomina.
- **Il ruolo dei laici:** la formazione delle liste dei membri laici resterebbe affidata al Parlamento, concentrando l'influenza politica nella fase preliminare. A differenza del sistema attuale, verrebbe meno un mandato chiaro e trasparente tra eletto ed elettore istituzionale.
- **Frammentazione dell'assetto:** la creazione di due CSM e di una nuova Alta Corte disciplinare potrebbe rendere il sistema più complesso e fragile.
- **Impatto limitato:** i passaggi tra funzioni sono già oggi rari, mentre i problemi strutturali della giustizia resterebbero invariati.



Il referendum secondo i Vescovi italiani

"La separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici e l'assetto del Csm sono temi che, come Pastori e come comunità ecclesiale, non ci devono lasciare indifferenti. C'è un **equilibrio tra poteri dello Stato** che i padri costituenti ci hanno lasciato come preziosa eredità e che è dovere preservare. **Autonomia e indipendenza** sono connotati essenziali per l'esercizio di un processo giusto, e tali valori devono essere perseguiti, pur nelle diverse possibili realizzazioni storiche e pluralità di opinioni e orientamenti. In un clima generale di disimpegno, che affiora ogni volta che siamo convocati alle urne, sentiamo l'esigenza di ribadire **l'importanza della partecipazione**. Tutti noi parteciperemo, perché corresponsabili del bene comune del nostro Paese. Invitiamo quindi tutti ad andare a votare, dopo essersi informati e aver ragionato sui temi e sulla posta in gioco per il presente e per il futuro della nostra società, senza lasciarsi irretire da logiche parziali. L'augurio è che continui, anche dopo il referendum, l'attenzione sull'esercizio concreto della giurisdizione nel nostro Paese, snodo importante per la custodia del bene comune e il perseguimento della giustizia, che soffre di molte difficoltà. Su questi temi, come su tutti gli altri che interessano la nostra convivenza, ci auguriamo che sia sempre vivo un **dialogo responsabile e costruttivo** tra le forze sociali e culturali e le diverse parti politiche, nella ricerca del massimo consenso possibile attorno a soluzioni di bene."

(Dalla relazione del Card. **Matteo Zuppi**, Presidente della Conferenza episcopale italiana, al Consiglio permanente CEI, 26 gennaio 2026)

Per una CULTURA della MEMORIA

Riportiamo la **testimonianza** di **Marisa Bilucaglia**, esule istriana in occasione del **Giorno del Ricordo** (10 Febbraio)

A cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

Coltivare la memoria, in un tempo di tragedie di ogni sorta, è ciò di cui si ha bisogno, per vivere da uomini e donne in cammino e acquisire uno stile di vita che promuova la cultura dell'accoglienza. Il **dramma delle foibe e dell'esodo di 350.000 istriani e dalmati**, quale prezzo della perdita Il Guerra Mondiale, è stato per decenni oggetto di varie strumentalizzazioni: si è voluto sminuire, ignorare, negare il tutto! Il **Giorno del Ricordo**, grazie alla legge del 30 marzo 2004 approvata dal Parlamento con voto quasi unanime, finalmente si è diffuso nelle scuole e nelle varie istituzioni. Le persone che vissero direttamente quelle tragedie stanno scomparendo un pò alla volta; chi riporterà nel modo corretto il ricordo di questo spaccato di storia, specialmente considerando che molti testi scolastici si limitano a poche righe?

Marisa, già insegnante all'Istituto elementare Sandro Pertini di Taranto, e catechista dei centri di ascolto nella Parrocchia "Santa Maria del Galeso" nel quartiere Paolo VI, attualmente **collabora come volontaria in un centro diurno per malati di Alzheimer**, con le altre Comunità parrocchiali presenti sul territorio e si rende disponibile nei confronti di tutti quelli che bussano alla porta del suo cuore. **È membro attivo del Comitato Provinciale di Taranto dell'ANVGD, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia**, un'organizzazione che si dedica alla tutela e alla valorizzazione della storia e della cultura degli italiani dell'Adriatico orientale. Nata per rappresentare gli esuli giuliano-dalmati dopo la Seconda guerra mondiale, promuove la Memoria dell'esodo e delle foibe, sostiene iniziative culturali e formative e collabora con istituzioni e scuole per diffondere una conoscenza consapevole delle vicende che hanno segnato Istria, Fiume e Dalmazia.

Un grazie speciale a Marisa da parte della Redazione perché, attraverso la sua testimonianza, feconda sempre di più le radici della nostra umanità.

La testimonianza

Mi chiamo **Marisa Bilucaglia**, nata a Pola il 07/09/1941. Avevo compiuto da poco 5 anni quando, con i miei genitori e tre fratelli, **siamo giunti a Taranto, era il 7 febbraio 1947**. Il giorno seguente il piccolo di casa avrebbe compiuto 1 anno. Una giornata fredda salutava la nostra amata Pola; il pianto di mia madre insieme a quello dei nonni che restavano lì faceva da sottofondo al nostro esodo. Il nostro quotidiano veniva sradicato per non rinunciare alla libertà, alla italianità fortemente presente in noi.

Il piroscalo Toscana, che per ben 11 volte ha trasportato noi profughi, si ferma a Venezia. Ricordo il mal di mare sofferto, lo zio Renato residente a Mestre che ci porta dei viveri, incrociò lo sguardo triste tra lui e suo fratello, mio padre. **Arriviamo a Bologna; una folla di manifestanti sventolava bandiere rosse, fischiando e urlandoci contro la parola "fascisti". Non ci fanno scendere.**

Un'altra giornata fredda ci accoglie a Taranto. Ci viene assegnato un alloggio presso una palazzina con vari appartamenti. La mia famiglia, di 6 componenti, dopo pochi giorni accoglierà la sorella di mamma, il marito e la cuginetta. Mio padre, come dipendente civile della Marina Militare, lavorò per diversi mesi all'Arsenale Militare. Ho impresso nei ricordi di bambina il giorno in cui, con le lacrime agli occhi, raccontò a mia madre del suo dolore per essere continuamente appellato come fascista. Così ci conoscevano, avevamo la colpa di essere esuli italiani. A noi sarà assegnata una casa che era stata precedentemente adibita a colonia estiva, circondata da tanti alberi e con il mare vicino. Lì tutto era in condivisione: avevamo un orto



Marisa Bilucaglia (1941), esule istriana

che curavamo e approfittavamo dello stare insieme per mantenere vivo il nostro dialetto e le nostre tradizioni.

Mio padre fu poi trasferito alle scuole CEMM e io cominciai a frequentare la scuola. **Rimasi in contatto con mia nonna rimasta a Pola, che rispondeva alle mie lettere e lasciava trasparire il dolore per una vita stravolta dalla dittatura.** L'ho rivista per la prima volta nel 1964 insieme ai miei fratelli e poi nel 1968 durante il viaggio di nozze: è impossibile trovare parole adatte a descrivere le sensazioni che provai in quei momenti. Nella stessa occasione rividi l'Arena di Pola, la nostra chiesa e i luoghi della nostra infanzia. **Non hanno confiscato solo le nostre case, i nostri beni, i nostri affetti, ma anche i nostri sogni.** Ad oggi risultiamo nati in altri luoghi o persino apolidi. Per fortuna grazie all'impegno delle associazioni, e di tante persone che hanno preso a cuore la nostra storia, oggi si intravedono degli spiragli.

L'obiettivo più grande è ricucire il rapporto fra memoria e storia, senza strumentalizzazioni. Forse un giorno si parlerà di un Popolo che per vivere libero andò a vivere lontano.

CANOSA non è solo vasi

Il premio nazionale **Francovic** per la sua **storia cristiana**

Don Felice Bacco

Direttore di "Insieme"

Ho da sempre condiviso l'idea secondo la quale "**Canosa non è solo vasi**", cioè per quanto particolarissimi e di straordinaria bellezza, non possiamo configurare la narrazione della città al solo periodo Dauno. **La storia di Canosa ha una stratigrafia di periodi di grande importanza per tutto il territorio, le cui testimonianze sono ancora visibili: il periodo Dauno** con i suoi ipogei; **quello Romano** con le sue domus e il ponte sull'Ofanto; **il periodo Paleocristiano** con le quattro basiliche e le catacombe di Santa Sofia; **quello Longobardo**, quando Canosa era città castaldato, una sorta di provincia; a seguire il **corso Normanno**, con lo straordinario, unico nel suo genere, Mausoleo di Boemondo di Altavilla. Sicuramente la sua collocazione strategica ha favorito la sua importanza nei secoli, ma aggiungendo la bellezza paesaggistica, arricchita dal fiume Ofanto, che sfocia nell'Adriatico.

Il Premio nazionale Riccardo Francovic è stato assegnato dalla Società degli Archeologi a Canosa di Puglia per la sua storia paleocristiana, soprattutto nel periodo dell'episcopato di San Sabino, suo Patrono, ma anche per la sua capacità di unire rigore scientifico e comunicazione efficace, rendendo accessibile la storia a tutti: sono la prova ormai riconosciuta a livello nazionale della grandezza di uno dei periodi più fecondi della storia della città. È stato riconosciuto alla città di Canosa l'impegno ormai più che trentennale, non solo di indagare, scoprire, valorizzare lo straordinario patrimonio culturale, soprattutto del periodo paleocristiano, ma di riuscire a coinvolgere la città in questo processo di consapevolezza dell'importanza della sua storia.

Mi sembra utile, a tal proposito, richiamare alla mente, ancora una volta, **il ruolo strategico della Diocesi Primaziale di Canosa**, attraverso i Vescovi che l'hanno guidata, soprattutto rimarcando l'importanza storica dell'opera svolta dal nostro San Sabino in favore della Chiesa universale. **Non tutti sanno che Canosa è tra le prime città dell'Italia Meridionale ad accogliere il Cristianesimo**; la comunità cristiana ha già un Vescovo, di nome Stercorio, storicamente documentato nel IV sec., il quale sottoscrive gli Atti del Concilio di Sardica del 343, convocato da Papa Giulio I per risolvere alcune questioni lasciate aperte proprio dal Concilio di Nicea nel 325, convocato dall'imperatore Costantino dopo l'editto di Milano del 313, per tentare una riconciliazione degli episcopati d'Oriente e d'Occidente. **La presenza del Vescovo canosino testimonia che la Chiesa di Canosa era già abbastanza attiva e organizzata sin dalla prima metà del IV secolo.**

Del resto, la presenza di una comunità numerosa già nel IV secolo è dimostrata dalle numerosissime sepolture rinvenute nelle catacombe, esplorate per una piccolissima parte rispetto alla loro prevedibile espansione. **Secondo un'antica tradizione, avvalorata dal prevosto Tortora, che scrive la**



Storia della Chiesa Primaziale di Canosa, c'è un Vescovo già nel I secolo, di nome Felice, martirizzato. Il V secolo è segnato dall'episcopato di Probo, il quale nel 465 prende parte al Concilio Romano convocato da Papa Ilario (461-468) per risolvere alcune questioni della Chiesa spagnola riguardanti il diritto di ordinazione e la successione episcopale. L'attività di Probo vincolò la Chiesa canosina alla Sede di Roma, tanto da renderla una delle più prestigiose. Rufino partecipa al primo Sinodo Romano (499) convocato da Papa Simmaco e ne firma gli Atti. Memore (501-504) partecipa a tre Sinodi Romani, firmandone, anche lui, gli Atti. **Segue il lunghissimo episcopato di San Sabino, che segna il periodo di massimo fulgore della Chiesa canosina, testimoniato da un notevole impulso dato all'edilizia sacra della prima metà del VI secolo.** Durante il lungo periodo dell'episcopato sabiniano (durato circa 52 anni, secondo alcune fonti) Canosa vanta quattro basiliche, che testimoniano la presenza di una grande comunità cristiana: la Basilica di San Leucio, la Basilica di Santa Maria (con annesso Battistero sabiniano). Inoltre, grazie alle numerose campagne di scavo condotte negli anni, fu scoperto il complesso episcopale di San Pietro, con la Basilica dedicata al Principe degli Apostoli, luogo della prima sepoltura di San Sabino, e retrodatata la costruzione dell'attuale cattedrale, con le sue straordinarie cupole realizzate con i "mattoni sabiniani" (segnati cioè dal bollo sabiniano). Ma l'azione diplomatica e pastorale del Vescovo Sabino si estese anche oltre i confini della propria giurisdizione ecclesiastica in tutte le missioni diplomatiche verso Costantinopoli, organizzate durante i pontificati di Giovanni I (523-526), Bonifacio II (530-532) e Agapito (535-536). Veramente una grande storia quella della Comunità cristiana di Canosa!

Il Premio Francovic, che sarà consegnato a Firenze il 27 febbraio, ha dato la possibilità ai canosini di scoprire innanzitutto questo importante periodo della sua storia, ma con i quasi diecimila voti espressi, ha anche dato prova di essere una Comunità unita e consapevole, quando le situazioni lo richiedono.

L'ARCA di NOÈ e il MONTE ARARAT

Un viaggio in Armenia tra storia, cultura e fede

Quando le acque del diluvio incominciarono a ritirarsi la prima terra ad emergere fu la cima di un'alta montagna su cui si posò **l'Arca che Noè aveva costruito** su ordine di Dio. Secondo la millenaria tradizione quella montagna è il **monte Ararat** che si trova nella terra degli Armeni.

Qualche mese fa ho avuto la possibilità di fare un viaggio in Armenia e, arrivati ad Erevan (la capitale), **il nome Ararat figurava dappertutto**: sulle insegne degli alberghi, dei negozi, di svariate attività commerciali e perfino sul timbro di arrivo sul passaporto.

Il monte Ararat è proprio il simbolo dell'Armenia, e questo per me era risaputo. Poiché nel programma del viaggio era prevista un'escursione nella zona del monte, scherzando, promettevo agli amici che al ritorno avrei sicuramente portato, come souvenir, un piccolo pezzetto di Arca. Ma... con grossa sorpresa e delusione, ho dovuto desistere quando ho appreso che oggi gli armeni per vedere il monte Ararat da vicino hanno bisogno del binocolo perché **dal 1921 quella zona è diventata territorio della Turchia**. Quella fu, insieme al genocidio, subito qualche anno prima, una delle più grandi ferite inflitte al popolo Armeno.

Il viaggio che avevo intrapreso, con l'intento leggero del turista che vuole visitare semplicemente i luoghi caratteristici e qualche curiosità della meta prescelta, **si è rivelato una fonte inaspettata di conoscenza della storia di un popolo** che dal 301, prima ancora dell'editto di Costantino 313, adottò

convintamente e diffusamente il cristianesimo come propria religione e che, come vedremo, nonostante tutte le difficoltà e le persecuzioni subite nei secoli, ha mantenuto intatta la sua fede.

I primi a predicare il cristianesimo, secondo la tradizione, furono gli apostoli Taddeo (Giuda Taddeo) e Bartolomeo, per questo la Chiesa Armena si definisce Apostolica.

Fu nel 301 che, per opera di San Gregorio l'Illuminatore (una reliquia di S. Gregorio fu portata a Napoli ed è nella chiesa di S. Gregorio Armeno), il re Tiridate III si convertì e permise il culto del Cristianesimo in tutto il suo regno. **Da quel momento il Cristianesimo diventò un tutt'uno con l'identità nazionale armena** e nel V sec. un monaco erudito inventò l'alfabeto armeno (tuttora in uso) permettendo la traduzione della Bibbia e dei testi liturgici, questo rafforzò ulteriormente la coscienza nazionale.

Nei secoli successivi questo popolo orgoglioso ma mai aggressivo ha dovuto subire gli attacchi dei popoli confinanti: mongoli, persiani, selgiuchidi, arabi. Per la sua posizione geografica, a sud del Caucaso, l'Armenia si è sempre trovata attorniata da popoli ostili: o pagani o islamici, come un vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro. Anche se sconfitti hanno sempre saputo difendere e mantenere la loro fede cristiana e la loro identità.

La Chiesa Apostolica Armena è sorella della Chiesa Cattolica Romana, le piccole differenze sono dovute alle vicende storiche che ha dovuto affrontare. Essa partecipò ed accettò pienamente le conclusioni dei primi 3 concili: Nicea (325), Costantinopoli (381) ed Efeso (431) ma non poté partecipare ai successivi concili, da Calcedonia (451) in poi, perché impedita dalle situazioni politiche (resistenza contro il tentativo delle potenze

L'Armenia è un'ex repubblica sovietica, situata nella regione montuosa del Caucaso, a cavallo tra Asia ed Europa



Augusto Lagrasta
Canosa di Puglia

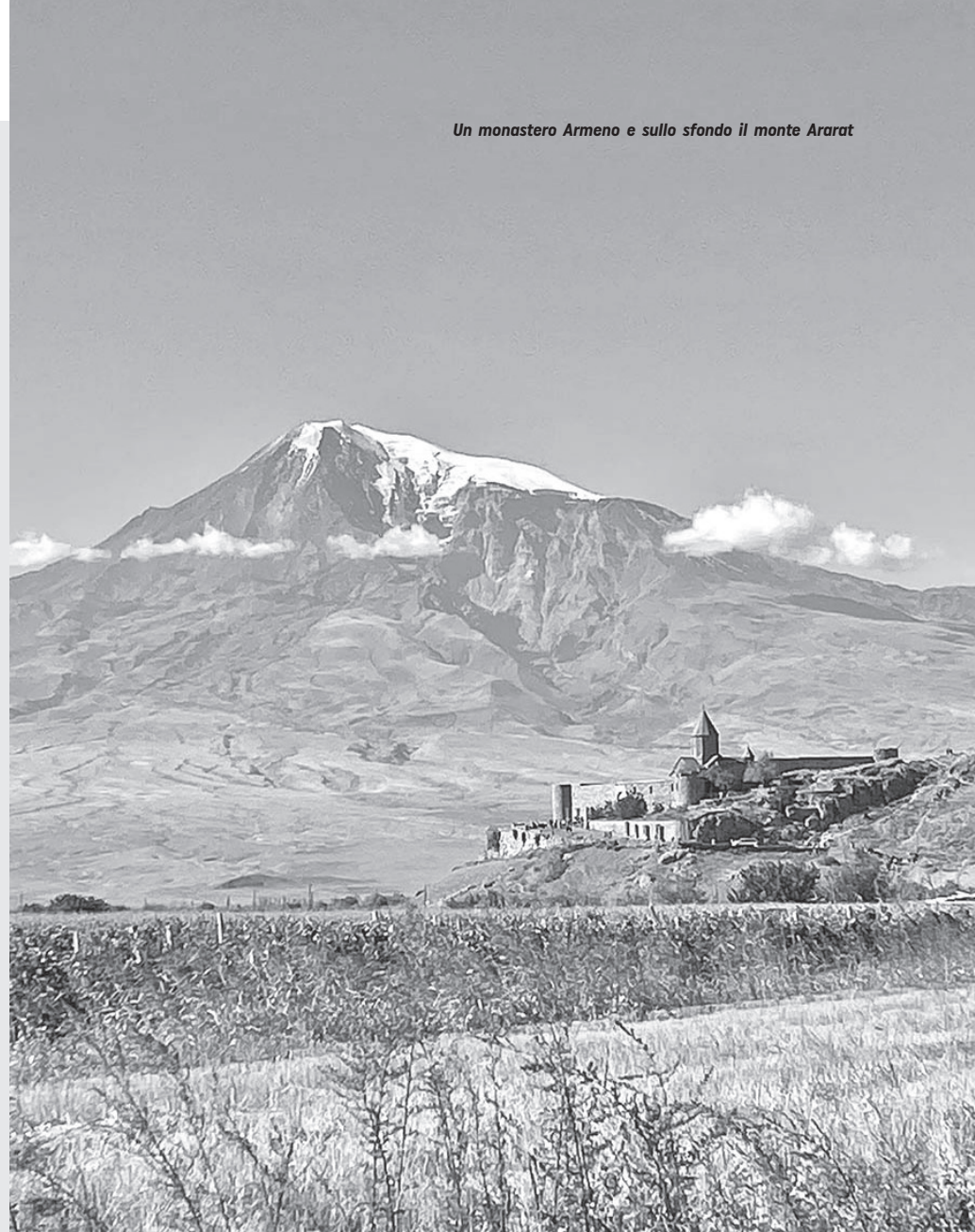
dominanti di imporre lo zoroastrismo prima e l'islamismo poi).

Con Paolo VI, attraverso dichiarazioni congiunte, è stato riconosciuto che Armeni e Cattolici professano la stessa fede in Gesù Cristo vero Dio e vero uomo. La

Chiesa Apostolica Armena riconosce il Papa come vescovo di Roma successore di Pietro ma non come autorità giuridica su tutte le Chiese, in altre parole comunione nella fede e non nella struttura ecclesiastica.

Nel 1915, quando il mondo era preso nel vortice della grande guerra, **il sultano turco Mehmed V mise in atto una persecuzione degli Armeni per cui morirono oltre un milione di civili. Fu il primo genocidio del '900** (a cui Hitler disse di essersi ispirato). Le grandi potenze cristiane di allora erano già molto impegnate ad ammazzarsi tra loro e quasi non si accorsero di quello che accadeva. In quell'occasione la Turchia si annesse buona parte dei territori da cui aveva cacciato gli Armeni e, come abbiamo già detto, nel 1921, quando l'Armenia era stata inglobata nell'amministrazione della neonata URSS, Lenin cedette alla Turchia anche il territorio del monte Ararat.

La piccola Armenia, unica nazione cristiana di quella parte del mondo, non ha mai potuto contare sull'aiuto di potenze alleate e si è vista progressivamente sottrarre territori dove luoghi storici, santuari, monasteri testimoniano la secolare appartenenza alle sue tradizioni. Ultimo in ordine di tempo è stata l'annessione della regione del Nagorno-Karabakh da parte dell'Azerbaigian nel 2023, quando



già era in atto la guerra in Ucraina e nessuno si poteva occupare di difendere l'Armenia.

Oggi l'Armenia ha un'estensione simile al nostro Piemonte e conta circa 3 milioni di abitanti, ma almeno 10 milioni sono gli armeni della diaspora sparsi per il mondo: dall'Europa all'Australia agli USA, il loro legame con la madre patria è sempre molto forte, testimoniato da tante opere di interesse sociale finanziate con le loro rimesse. Questo fortissimo senso della identità nazionale però non si è trasformato in nazionalismo becero, non cercano rivalse con le altre nazioni anzi cercano di instaurare rapporti di buon vicinato.

Tornando agli aspetti turistici l'Armenia si presenta come una

moderna nazione occidentale senza, però, alcuni eccessi del nostro consumismo. Abbiamo visitato antichi monasteri situati in ameni luoghi remoti, ognuno raccontava una storia di martiri ed eroi che si sono sacrificati per salvare vite di persone o testimonianze di cultura, salvando preziosi manoscritti dalla furia distruttrice degli invasori. Abbiamo visitato chiese di città sapientemente inglobate nelle architetture dell'epoca sovietica per evitarne la completa distruzione.

Dal 1991 l'Armenia è una repubblica democratica indipendente e recentemente ha fatto domanda di entrare nell'Unione Europea, la sua capitale Erevan è una bellissima città che da sola vale un viaggio, se ne avete la possibilità andateci.

Riportiamo la **seconda e ultima parte** (la prima sul numero precedente di "Insieme" a gennaio) di un lavoro di ricerca ad opera di **Vincenzo Zito** (1952), architetto andriese, già ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per le Tecnologie della Costruzione, sede di Bari, dove si è occupato di tecnologie in architettura e urbanistica. È autore di numerose pubblicazioni, molte delle quali reperibili su Internet. Nel numero scorso di dicembre, "Insieme" ha ospitato la sua Presentazione di un suo recente libro *Andria Città di fondazione normanna*.

A cura della Redazione

Dall'unione di Eligio con Angela il 9 novembre successivo si registra la nascita del **primogenito maschio** al quale viene dato il nome di Domenico. Altri figli nascono successivamente, dei quali al momento si conoscono: Ferdinando (1855), Lucrezia (1859), Maria (1861) e Michele (1864). Una genealogia più completa è riportata in appendice.

Null'altro si conosce del pittore Eligio Morgigno se non che cessa di vivere in Andria il 20 settembre 1888 all'età di 68 anni. Particolare curioso, forse una svista dei denunciati, nell'atto di morte Eligio risulta esercitare la professione di scultore¹.

Alle scarse notizie già riferite, null'altro ci sarebbe da aggiungere se non fosse per il fatto che **anche alcuni suoi discendenti hanno avuto un ruolo di rilievo nella vita sociale andriese.** Il primo discendente è il primogenito Domenico (fig.1) che **diventerà sacerdote canonico del Capitolo cattedrale** e sarà anche uno **stimato autore di numerose pubblicazioni di storia locale.** Anche se la sua visione dei fatti, eccessivamente legata alla tradizione, lo metterà in contrasto con altri studiosi coevi più rigorosi nella ricerca storica. In particolare, la sua posizione assiomatica su S. Riccardo, da lui ritenuto un inglese del V secolo, si scontrerà con i lavori del prof. Riccardo Zagaria².

Poiché il suo nome non compare tra le biografie redatte da Riccardo Loconte³, si riporta di seguito l'elenco delle **sue principali pubblicazioni**, nelle quali a volte compare col cognome modificato in Morgigni e/o col nome volto al vezzeggiativo di Menico, fatto questo che gli procurerà anche qualche larvato ironico commento⁴:

Le tombe di Jolanda ed Isabella imperatrici nella Cattedrale di Andria, (Domenico Morgigni), Andria, B. Terlizzi, 1904; *La Cattedrale di Andria e le sue antichità: frammenti*, (mans. Domenico Morgigni), Andria, stab. F. Matera, 1907; *Il miracolo della santa Spina del 1910 nel Duomo di Andria. Monografia. Studio storico-critico*, (Morgigni Domenico), Andria, Premiata stab. tip. Francesco Matera, 1910; *S. Riccardo è una figura storica nel 5° e 6° Secolo*, (C. D. Morgigni), Andria, premiata Stab. tipografico F. Matera, 1911; *Vita di S. Riccardo primo vescovo di Andria, suoi miracoli, vicende storiche del suo corpo*, (Menico Morgigni), Andria, Rossignoli, 1912; *Pagine sparse nella storia civile e religiosa di Andria*, (Menico Morgigni), Andria, B. Terlizzi, 1919; *Risposta al libro S. Riccardo del prof. Riccardo Zagaria, con appendice*, (Morgigno, Domenico), Andria, Rossignoli, 1931⁵.

Stralci degli scritti di Domenico Morgigno sono stati pubblicati nel periodico mensile *La Vergine dei Miracoli*, pubblicato dal 1906 al 1908 dai Padri Agostiniani in occasione dell'elevazione a basilica minore del santuario della Madonna dei Miracoli. Dopo la sua morte estratti dai suoi lavori furono pubblicati nel periodico *L'idea di Andria* che suo nipote Eligio Morgigni pubblicò a partire dal 1937 al 1956, come meglio si vedrà in seguito.

Al secondogenito, Ferdinando, che in età adulta diventerà insegnante, si deve una copia di un'antica pianta di Andria, da egli datata al 1690, che reca in calce la dicitura "F.[erdinan]^{do} Morgigni dis. da un originale antico". Sul margine destro in una corposa legenda sono indicati i luoghi notevoli della città. In realtà, da un'analisi del documento, la pianta risulta essere copia di altra databile verso la metà

1. Comune di Andria, Atto di morte n.989 del 1888. La denuncia del decesso di Eligio è fatta da un contadino e da un calzolaio. Forse per loro pittore o scultore doveva essere la stessa cosa.
2. Riccardo Zagaria (1879-1937) è stato un illustre studioso andriese in ambito di storia patria, dialettologia e folklore. Delle sue numerose pubblicazioni si segnalano il primo *Lessico etimologico del dialetto di Andria* (con il prof. Clemente Merlo, 1912), *Il Folklore andriese con monumenti del dialetto di Andria* (1913), *La vendita di Andria ai Carafa* (1915) e la *Descrizione storico artistica di Andria. Parte 1 - Andria sacra* (1927). Una bibliografia completa dei suoi scritti si trova nel fondo Ceci nella Biblioteca comunale mentre una sintesi si trova in Loconte R., *Andria, la mia città*, V° ed., ivi 1992, p. 274.
3. Loconte R., *Andria la mia città*, cit., capitolo "Uomini e famiglie illustri".
4. Cfr. Zagaria R., *San Riccardo nella leggenda, nella storia, nella poesia popolare e nella letteraria*, Andria, Rossignoli, 1929, pp.1-2.
5. Si tratta del citato corposo lavoro di Riccardo Zagaria, *San Riccardo nella leggenda, ecc.*

del '700, meglio nota come pianta di Mons. Ferrante o del Murena. L'unico elemento di interesse della copia del Morgigni potrebbe essere l'estesa legenda in quanto, nella seconda metà dell'800, doveva essere ancora vivo il ricordo di luoghi notevoli della città successivamente scomparsi e dei quali ad oggi si è perduta la memoria⁶.

Il terzo discendente è l'omonimo Eligio Giuseppe Antonio Bonaventura (1896-1955), poi chiamato semplicemente Eligio (fig. 2), nipote del pittore in quanto figlio di Michele, il più giovane dei suoi figli. Il cognome anagrafico è nel frattempo diventato definitivamente "Morgigni" e come tale sarà sempre conosciuto. **Apprezzato insegnante presso le scuole elementari, a questa professione aggiunse l'attività giornalistica.** Attivo organizzatore di iniziative in ambito culturale, civile e religioso, nel 1937 riprese la pubblicazione de *L'Idea*, periodico, fondato nel 1914 da Gioacchino Poli⁷. Dal 1941 il periodico fu ridenominato *L'Idea di Andria. Giornale di arte, storia e folklore cittadino*. Insignito di varie benemerenzze apostoliche, organizzò il Movimento Maestri di Azione Cattolica e poi diresse l'Associazione Italiana Maestri Cattolici. Si spense improvvisamente il 20 maggio 1955⁸.

Di seguito si riporta la **genealogia parziale tra '700 e '800**:

0. Domenico, muratore (notizie 1720)

1. Giuseppe (*? †prima del 1820), muratore?

2. Domenico (*1792 †dopo 1853), muratore
= Concetta Di Chio (*1792)

3.1 Giuseppe (*13/2/1813 †16/8/1816)

3.2 D. Eligio (*3/4/1820 †20/9/1888), pittore e proprietario
= 31/01/1853 D. Angela Porzio di Ferdinando
(*21/9/1826 †dopo 1888)

4.1 Domenico (*9/11/1853 †1932), sacerdote canonico.

4.2 Ferdinando (*3/10/1855), insegnante (Morgigni).
= 21/11/1886 Anna Maria Jeva di Nicola (*1861), proprietaria

5.1 Eligio Amedeo Umberto Leone
(*1/4/1888 †Napoli 28/1/1976)

5.2 Angela Maria (*1/1/1894)

5.3 Riccardina Altomare (*1/3/1895)

5.4 Domenico (*21/8/1896)

5.5 Antonio Maria Giuseppe (*9/9/1899)

4.3 Lucrezia (*22/11/1859)

4.4 Maria (*14/12/1861)

4.5 Michele (*27/4/1864), proprietario.

= Rachele Sgaramella fu Diodato (*1870 †14/3/1955), civile

5.1 Eligio Giuseppe Antonio Buonaventura
(*14/7/1896 †20/5/1955), insegnante e giornalista
= 6/7/1929 Nicoletta Coratella

5.2 Diodato (*22/3/1899)



Fig. 1 – Mons. Domenico Morgigno (da *L'Idea, giornale di arte, storia e propaganda turistica*, 1938).



Fig. 2 – Eligio Morgigni (da *L'Idea di Andria*, 1956).

6. Cfr. https://www.andriarte.it/BorgoAntico/piante_del_Sei-Settecento.html e l'opuscolo di V. Zito "Le antiche piante topografiche di Andria".

7. Gioacchino Poli, nativo di Molfetta, fu un esponente di rilievo negli ambiti culturali andriesi, dove morì nel 1924. Nel 1914 fondò "L'Idea", periodico settimanale, letterario, artistico, che condusse fino alla sua morte. Una sua biografia si trova in Loconte R., *Andria la mia città*, cit., pp. 255-257.

8. Una biografia estesa si trova in Loconte R., *Andria la mia città*, cit., pp.250-252.

I CARAFA di ANDRIA

Storia, arte e mecenatismo di una famiglia antica

Pubblichiamo la **prima parte** di un lavoro sui **Carafa di Andria** ad opera di **Cinzia Petrarota** (1968), docente di Lingue e letteratura inglese presso il Liceo Sylos-Fiore di Terlizzi, attualmente docente di storia dell'Arte presso l'Unitre di Andria, già docente a contratto di Storia dell'Arte Regionale e Moderna, presso l'Università di Bari. È autrice di numerose pubblicazioni storico artistiche tra cui: *Il monastero delle benedettine e il palazzo Vescoville di Andria: la causa con mons. Andrea Ariano (1700-1701)*, in *Ora et Labora. La presenza dei Benedettini ad Andria*. I Quaderni della Biblioteca Diocesana "S. Tommaso d'Aquino", numero 5, Gennaio 2008 pp.109-136; *L'Addolorata confraternale nella chiesa di San Francesco di Andria*, in *AAVV, La Sacra spina di Andria e le Reliquie della Corona di Spine*, Atti del Convegno internazionale di Studio "Memoria Christi", Andria 26-27 novembre 2004; Atti della Mostra e Convegno "Memoria Passionis", Schena, 2005, pp.431-446.

A cura della Redazione

La storia della **famiglia Carafa di Andria** affonda le proprie radici nella discendenza dell'illustrissima e storica famiglia napoletana Carafa che, a sua volta, si dipana a partire da un ancor più antico casato napoletano: i **Caracciolo**. Il lignaggio della casata risale infatti a Gregorio Caracciolo Rossi, vissuto nel XII secolo, noto per essere concessionario della gabella sul vino, detta comunemente "*campione di carafa*". "Carafa" soppiantò così l'originario cognome Caracciolo nel corso della storia familiare, articolatasi in una graduale suddivisione in rami, i cui principali e più importanti sono i **Carafa della Spina** e i **Carafa della Stadera**. (fig.1)

Il ramo di cui ci occuperemo sono i Carafa della Stadera, la cui cotta d'arme caratterizza è

di rosso a tre fasce d'argento, con una stadera di ferro al naturale al di fuori dello scudo. Il **motto familiare**, ripreso direttamente dal vangelo di Luca capitolo 10, versetto 28 è "*Hoc fac et vives*" (lett. *Fa questo e vivi*). **Capostipite dei Carafa della Stadera fu il patrizio napoletano Antonio Carafa, figlio di Giovannello Carafa e Mariella Mariscalchi e fratello di Niccolò, Tommaso e Gurrello.**

Vissuto a cavallo tra i secoli XIV e XV, **Antonio Carafa si meritò il soprannome di "Malizia"** per la sua spregiudicata abilità politica. Fu a servizio di Carlo d'Angiò III Durazzo e di suo figlio Ladislao, dal quale fu nominato Giustiziere di Terra di Bari nel 1400. Dal suo matrimonio con Caterina Farafalla nacquero **9 figli: Carlo, Francesco, Tommaso, Antonio, Gurrello, Giovanni Battista, Diomede, Caterina e Diana.** Alla sua morte, avvenuta nel 1438, i figli seguirono le orme paterne divenendo tutti feudatari. Il suo sepolcro è conservato a Napoli nella Cappella Carafa Stadera di Montecalvo: sul paliotto dell'altare, tra le insegne familiari, sono scolpite le immagini di San Giovanni Evangelista, San Tommaso e soprattutto San Domenico, a cui i Carafa legheranno indissolubilmente il proprio nome.

Il più importante tra i suoi eredi fu Diomede, noto come Diomede I Carafa (Fig.2), nato nel 1406 e affidato nel 1423, insieme al cugino Caraffello, al re d'Aragona. Avendo trascorso la gioventù presso la corte aragonese a Barcellona fu molto vicino a Ferdinando, figlio illegittimo del re destinato al trono, e a cui rimase sempre fedele. **Nel 1442 conquistò Napoli insieme ad Alfonso V d'Aragona**, divenendo poi ministro del suo successore Ferrante. La sua fedeltà al regno gli valse nel 1458 il "*mero e misto imperio*" sui feudi di Casalduni e di Giugliano, divenendo anche Conte di Madaloni nel 1465.

Fu amico di Lorenzo il Magnifico, signore di Firenze, che nel dicembre 1479 giunse a Napoli con l'intento di ottenere la pace fra la Repubblica di Firenze ed il Regno Aragonese, progetto a cui Diomede partecipò attivamente, come documentato da un fitto scambio epistolare.

Per dare ulteriore lustro alla sua famiglia e al suo rango, nel 1466 Diomede acquistò un intero isolato nel Decumano inferiore di Napoli, con lo scopo di ingrandire il preesistente palazzo medievale di famiglia. Così trovò una nuova sistemazione anche la collezione di antichità dei Carafa, decantata in quell'epoca come la più ricca del regno.

Il palazzo, tuttora conosciuto come "**Palazzo Diomede Carafa**" (fig.3), reca sul cortile d'onore un'**epigrafe latina** che recita: «HAS COMES INSIGNIS DIOMEDES CONDIDIT AEDES CARAFA IN LAUDEM REGIS PATRIAEQUE DECOREM EST ET FORTE LOCUS MAGIS APTUS ET AMPLIUS IN URBE SIT SED AB AGNATIS DISCEDERE TURPE PUTAVIT» (lett. *L'insigne conte Diomede Carafa edificò questa casa. È a lode del re e decoro della patria. Ci sia anche un sito forse più ampio e adatto in città, ma egli ritenne turpe separarsi dagli avi*). L'opera fu affidata all'architetto Angelo Aniello Fiore, autore di numerose opere commissionate dalla famiglia, tra le quali un sepolcro nella chiesa di San Domenico Maggiore.

Il raggiunto prestigio della casata è ben simboleggiato dall'architettura di tale "palazzo a blocco", caratterizzata da bugne in tufo giallo e pietra grigia che si alternano tra loro. Sveltano sul portale gli stemmi familiari e la stadera della famiglia Carafa, mentre agli angoli interni vi sono due angeli reggenti lo scudo familiare. La trabeazione è sorretta da mensole laterali e sostiene sulla cornice busti degli imperatori Claudio e Vespasiano, mentre al centro in una nicchia vi è la statua di Ercole, simboli di acume politico e militare.

Sui due vertici alti dell'edificio, infine, sono scolpiti agli spigoli della facciata principale i volti di Diomede Carafa e di sua moglie. All'interno del cortile è collocata la copia della testa di Cavallo che Diomede ebbe in dono da Lorenzo il Magnifico a seguito della pace raggiunta tra i Medici e gli Aragona, a cui Diomede partecipò attivamente. La **Testa di cavallo** (chiamata anche **Protome Carafa**) è una scultura bronzea realizzata da Donatello databile tra il 1456 e il 1458. Già il Vasari nel Cinquecento, ne "*Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*" (1565) riuscì a dare la corretta titolarità dell'opera, affidandola al Donatello e ritenendo la testa «[...] tanto bella che molti la credono antica.». **Da studi più recenti**, che hanno trovato conferma

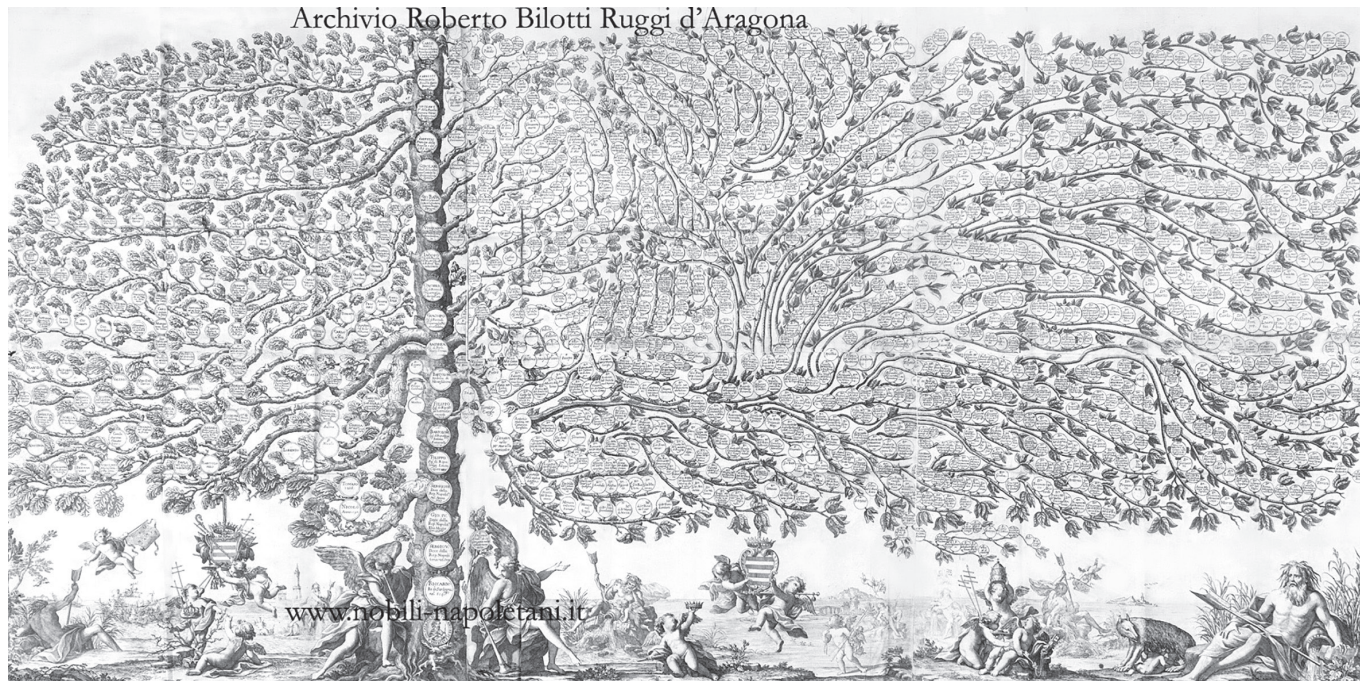


fig. 1 Albero genealogico della famiglia Carafa, in cui sono presente gli stemmi della famiglia Carafa della Stadera e Carafa della Spina, in [www. https://www.nobili-napoletani.it/Carafa-Genealogia.htm](https://www.nobili-napoletani.it/Carafa-Genealogia.htm)

anche dal ritrovamento di documenti originali che provano i pagamenti all'autore, **si asserisce invece con certezza che la Testa di cavallo fosse parte di un monumento equestre che Donatello non ultimò mai per il re Alfonso V d'Aragona**, il quale la commissionò molto probabilmente per collocarla al centro del livello superiore dell'arco trionfale del Maschio Angioino, all'interno della nicchia sopra la scena dell'*Ingresso trionfante di Alfonso d'Aragona in città*.

La scultura rimase in loco fino al 1809, allorquando l'ultimo principe Carafa di Colubrano la donò erroneamente come scultura di età classica del III secolo a.C. al Museo archeologico nazionale di Napoli, sostituendo pertanto l'originale con la copia in terracotta che fu in quest'occasione collocata alla parete di fondo del cortile, sotto lo stemma dei d'Aragona.

Il conte continuò per tutta la vita a svolgere il suo ruolo di diplomatico per i regnanti D'Aragona. Gli fu attribuito il ruolo di Castellano di Castel dell'Ovo. Trascorse gli ultimi anni della sua vita dedicandosi, oltre che al lavoro per il sovrano, alla scrittura di otto trattati pratici di morale politica e tattica militare. Morì a 81 anni nel 1487. Fu seppellito nella Cappella dei Carafa della Stadera in San Domenico Maggiore a Napoli.

Al suo operato si deve buona parte della notorietà e dell'influenza della famiglia, di cui continueremo a raccontarvi la storia.

(Fine I parte)



Fig. 2 Diomede Carafa in una medaglia realizzata da Giovanni Candida, XV sec.

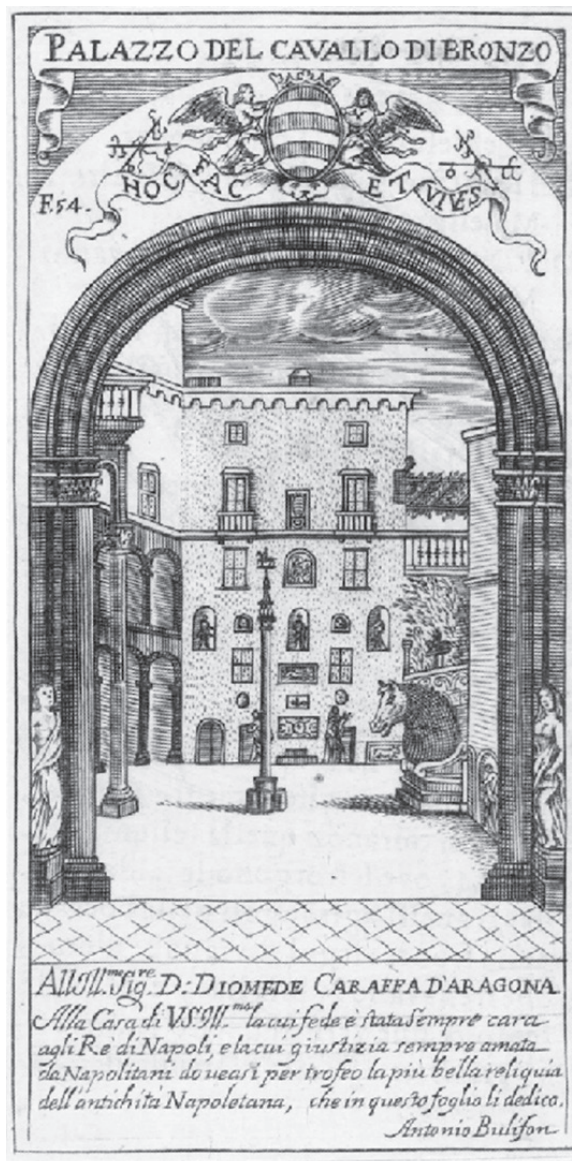


Fig. 3 Stampa seicentesca del palazzo Diomede, realizzato dall'editore Bulifon, in cui si vede il protome realizzato da Donatello

Attraversare il DESERTO

Vangelo I domenica di Quaresima (Mt 4, 1-11)

Don Paolo Zamengo

Assistente spirituale

Centro di Formazione professionale
c/o Istituto Salesiano San Zeno-Verona
Già parroco Chiesa Immacolata ad Andria
(anni 2005-2012)

Il vangelo delle tentazioni dà inizio alla Quaresima e sappiamo che il tempo sarà un cammino di ritorno verso il Signore. **Protagonista con Gesù è il diavolo, il tentatore per eccellenza**, descritto come colui che ha come unico obiettivo quello di allontanarci da Dio.

L'episodio delle tentazioni è legato con il racconto del peccato dell'uomo e della donna del libro della Genesi. **La liturgia ci ricorda che tutta la nostra vita è una lotta contro la tentazione fondamentale di credere di poter fare a meno di Dio nella illusione di realizzarsi da soli:** "Sarete come Dio", dice il serpente. Parole perfino ironiche perché gli uomini sono già come Dio, creati a sua immagine e somiglianza (Gen 1, 26).

Le tentazioni di Gesù hanno il deserto come sfondo, luogo di solitudine e di silenzio, ma anche di morte e di privazione, dal quale siamo tutti tentati di fuggire. Nel deserto Israele sente continuamente il desiderio di tornare in Egitto, ma proprio nel deserto Dio si fa incontrare da Israele. Questo è uno dei percorsi che siamo chiamati a fare se non vogliamo perderci del tutto in altri deserti mortali.

Nella Genesi abbiamo letto che **l'albero della conoscenza del bene e del male, posto nel giardino dell'Eden**, era "buono da mangiare, gradevole agli occhi, desiderabile per acquistare saggezza". Queste tre caratteristiche dell'albero corrispondono ognuna alle tre tentazioni di Gesù: fa' che queste pietre diventino pane; gettati giù dal pinnacolo del tempio così gli angeli ti salveranno; inginocchiati davanti a me e ogni potere della terra sarà tuo.

La prima tentazione riguarda il rapporto con le cose. L'albero appare alla donna come buono. Il diavolo invita Gesù a trasformare le pietre in pane. Che Gesù possa finalmente riempirsi di un cibo concreto, dopo il lungo digiuno. È la tentazione di possedere, di avere a tutti i costi qualcosa, è l'inseguimento della sazietà, del denaro, del possesso, dell'avere.

Di fatto le proprietà sono quasi sempre alla base dei conflitti tra gli uomini. **Gesù invece predica la povertà per un corretto rapporto con le cose e per la condivisione con gli altri di ciò che si ha.** Le beatitudini hanno questa premessa: "Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli". Gesù dà il primato alla parola di Dio: "Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Di solo pane l'uomo muore.

La seconda tentazione tocca il rapporto con se stessi. L'albero appare bello. Il diavolo invita Gesù a mettersi in mostra perché gli angeli lo salveranno. Tentazione sottile ma potente: credersi di essere qualcuno di importante, di essere il centro dell'universo. Il diavolo sa usare anche la Bibbia, piegandola però alla sua volontà malvagia.

Gesù fa un cammino opposto: "Pur essendo come Dio, egli svuotò se stesso". Gesù il Figlio di Dio ha donato agli altri la sua vita. Amare l'altro esige di accettare l'alterità: l'altro non sono io. Amare l'altro richiede di sacrificare il proprio eccessivo amore per se stessi.

Il frutto dell'albero, dice il diavolo, dona una sapienza superiore che permetterà di dominare su tutto e tutti. **Ecco la terza tentazione e illusione. Ma solo se Gesù accetterà di inginocchiarsi davanti al diavolo.** È la tentazione del potere in tutte le sue forme. Inseguire il proprio vantaggio. Fare di se stessi l'unico metro di paragone.

È la tentazione che viviamo anche oggi: l'individualismo, il disprezzo dell'altro, il razzismo, la corruzione in campo politico e sociale, il potere come assoluto padrone della vita e della morte. Il potere appunto diabolico. Gesù risponde al diavolo e a noi: "Tra voi non è così".

Per il cristiano c'è il cammino dell'ascolto, del silenzio interiore, della riscoperta dell'altro, nel desiderio di sentire e desiderare anche attraverso la preghiera la presenza dell'altro e nel desiderio di riscoprire la presenza spesso nascosta di Dio. Dio è nella preghiera, nella sua parola e nella celebrazione dei sacramenti e anche e soprattutto nell'impegno concreto dell'amore a noi affidato.



*Siediti ai bordi dell'aurora, per te si leverà il sole.
Siediti ai bordi della notte, per te scintilleranno le stelle.
Siediti ai bordi del torrente, per te canterà l'usignolo.
Siediti ai bordi del silenzio, Dio ti parlerà.*

Don Paolo Zamengo



BUEN CAMINO

Paese di produzione: Italia
Anno: 2025
Durata: 90' minuti
Genere: Commedia
Regia: Gennaro Nunziante
Soggetto e Sceneggiatura: Luca Medici, Gennaro Nunziante
Casa di produzione: Medusa film

Il film

Checco Zalone è un multimilionario vanesio e festaiolo, completamente assorbito dal lusso e dalle celebrazioni. Gestisce una considerevole fortuna, frutto del duro lavoro del padre, e il suo unico pensiero è l'imminente festa per i suoi 50 anni in una delle ville faraoniche di sua proprietà. Tuttavia, la sua ex moglie Linda lo avvisa che la loro figlia diciassettenne, Cristal, è scomparsa. Ben presto, Checco scopre che la ragazza è partita per l'estero per percorrere il Cammino di Santiago de Compostela, iniziando il viaggio dal confine francese. Determinato a ritrovarla, si lancia al suo inseguimento ostentando tutto il suo benessere, fino a decidere, con sua grande sorpresa, di unirsi al cammino insieme a Cristal e a una misteriosa viaggiatrice spagnola, Alma...

Per riflettere dopo aver visto il film

Dopo la visione di Buen Camino, lo spettatore è invitato a riflettere su come la commedia, pur nella sua leggerezza e nel suo umorismo irriverente, riesca a raccontare aspetti profondi della vita quotidiana e delle relazioni umane. Il film mostra come le vicende più banali o assurde possano diventare occasione di introspezione, mettendo in luce difetti, paure e ambizioni dei personaggi, e stimolando lo spettatore a riconoscere simili dinamiche nella propria vita. Le gag e le situazioni comiche, sebbene esagerate, permettono di guardare con distacco ma anche con sincerità alle fragilità personali e collettive: l'egoismo, la pigrizia, la tendenza a giudicare gli altri, ma anche la capacità di cambiare e di migliorarsi. Il film invita inoltre a considerare l'importanza dei rapporti umani, della solidarietà e dell'empatia, mostrando come la comunità e la vicinanza degli altri possano trasformare le difficoltà in esperienze di crescita. Attraverso l'ironia, lo spettatore viene sollecitato a ridere di sé stesso, a non prendersi troppo sul serio, e al tempo stesso a riflettere sul senso delle proprie scelte, sull'attenzione verso gli altri e sulla possibilità di contribuire positivamente alla società. Così, la risata diventa non solo momento di svago, ma anche strumento per aprirsi a una consapevolezza più profonda e a una lettura più attenta della propria vita e del mondo circostante.

Una possibile lettura

Da una prospettiva pastorale, Buen Camino può essere interpretato come uno strumento per stimolare riflessioni sulla

vita morale e sulla ricerca di senso, anche attraverso il sorriso e l'ironia. Il percorso del protagonista diventa metafora della necessità di camminare nella vita con discernimento, affrontando sfide e difficoltà con equilibrio tra leggerezza e serietà. Alcune situazioni, pur comiche, richiamano valori fondamentali della vita cristiana: l'attenzione all'altro, la responsabilità delle proprie azioni, la capacità di riconoscere i propri limiti e di chiedere aiuto quando necessario. In questo senso, il film può essere utilizzato come spunto di confronto in gruppi giovanili o percorsi di catechesi per adulti, per discutere in modo leggero ma significativo di scelte etiche, solidarietà e senso della comunità, mostrando come l'umorismo non escluda, ma anzi faciliti, la riflessione profonda.

PER RIFLETTERE:

- In che modo l'ossessione di Checco per il lusso e l'apparenza lo allontana dalle persone che ama davvero?
- Come cambia il suo sguardo sulla vita durante il cammino insieme a Cristal e Alma?
- Quali valori emergono nel film attraverso le sfide e le situazioni comiche che i personaggi affrontano?

NEGRAMARO, ELISA, JOVANOTTI – DIAMANTI

La canzone del 2023 "Diamanti", interpretata dai Negramaro, Elisa e Jovanotti, è una ballad intensa che parla di relazioni, resilienza e perseveranza di fronte alle difficoltà. Il testo invita ad affrontare le sfide con coraggio, a valorizzare i legami autentici e a trovare la bellezza anche nei momenti più complessi, proprio come si fa lungo un percorso di crescita personale.



I temi della canzone richiamano in modo sorprendente quelli del film Buen Camin di Checco Zalone. Anche qui il protagonista intraprende un viaggio – fisico e simbolico – che lo costringe a confrontarsi con se stesso, con gli altri e con le proprie priorità. Come i "diamanti" nascosti tra le difficoltà della vita, anche le esperienze comiche, le sfide e i momenti di introspezione del film diventano occasioni per scoprire valori fondamentali come l'empatia, la solidarietà e la consapevolezza di sé.

In questo senso, "Diamanti" non è solo una canzone d'amore o di speranza, ma un invito a vedere ogni percorso, anche quello più imprevedibile o faticoso, come un'opportunità di crescita e di scoperta, rendendo più profondo e significativo il cammino di ciascuno.

PER RIFLETTERE:

- Quali "diamanti" nascosti nella vita quotidiana la canzone ci invita a riconoscere?
- In che modo la perseveranza di fronte alle difficoltà può trasformare le relazioni e noi stessi?
- In che modo la canzone ci invita a guardare il nostro cammino personale con maggiore consapevolezza?



IL FRAMMENTO DEL MESE

"Effettivamente il più delle nostre operazioni e dei nostri discorsi non sono necessari e, qualora venissero eliminati, si avrebbe più tempo e più tranquillità.

Di conseguenza, per ogni singola azione, bisogna ricordarsi di una cosa: e se questa non fosse necessaria?"

(Marco Aurelio, *Contro le lusinghe del mondo*, BUR- Corriere della Sera, 2012, libro IV, 24, p.29)

Sagge parole, quelle citate nel frammento, dell'antico imperatore romano, nonché filosofo, Marco Aurelio (121-180); vengono in mente quelle di Gesù nel vangelo di Matteo: "Ma il vostro parlare sia: Sì, sì; no, no; poiché il di più viene dal maligno" (Mt 5,37). È un'esortazione alla sobrietà non solo nell'uso del linguaggio ma nel più complessivo stile di vita: agire solo per ciò che è strettamente necessario per il bene proprio e degli altri, rinunciando a tutto ciò che è di intralcio al perfezionamento della condizione di vita personale e sociale. La Quaresima che inizia in questo mese è il tempo adatto, per il cristiano, per esercitarsi in gesti e atteggiamenti che servano per la purificazione interiore, cioè per la cura della propria interiorità al fine di liberarsi da pesi e...sovrappesi (non solo in senso fisico!) che sono di impedimento per un autentico e genuino cammino di vita spirituale.

Attenzione, però, a una sfumatura importante in questa riflessione che ci richiama all'essenzialità: non perdere di vista, cioè, il senso della complessità in cui ci muoviamo, rischiando di semplificare fin troppo le situazioni fino a cadere in una visione semplicistica delle cose, assolutizzando, da una parte i propri punti di vista, e, dall'altra, banalizzando, minimizzando gli intrecci, a volte complicati, dell'esistenza. Occorre esercitarsi in un'arte speciale, riassumibile in una espressione latina, quella dell'"et...et" (e...e), cioè la capacità di saper distinguere le diverse sfaccettature con cui si presentano le situazioni della vita, per un discernimento che ci consenta di fare le giuste scelte e adottare i comportamenti più adeguati.

Un libro recente ci potrebbe aiutare: è di Fabio Rosini, **Ma anche no. La sfida della complessità e l'arte dell'et-et... per salvarsi dalle assolutizzazioni e dalle banalizzazioni**, San Paolo, 2025, pp.240, euro 18,00. L'Autore, sacerdote, biblista, docente di comunicazione della fede alla Pontificia Università della Santa Croce, non è nuovo in libri che si propongono di insegnare una qualche arte particolare per vivere meglio la propria condizione umana e di credere. (Qualche tempo fa, in questa rubrica, fu presentato il suo *L'arte di ricominciare*, San Paolo, 2018). Nel presente libro

l'intento è già chiaro nel sottotitolo: imparare a stare nella complessità, evitando i pericoli delle assolutizzazioni e banalizzazioni, cioè della faziosità e del semplicismo. "La vita è paradossale, implica l'esperienza di situazioni caotiche, complicate, con paradossi che richiedono soluzioni sconosciute che non possono essere improvvisate. Molto spesso la nostra soluzione per sopravvivere a tale complessità è escludere qualcosa, tagliare via l'opposto, e quindi fissarsi, fossilizzarsi sull'estremo. Così operiamo le assolutizzazioni. Bisogna, invece, navigare in questa realtà incerta che è la vita, sopravvivendo alle derive imposte dal nostro appetito di sicurezza e di certezza che ci spinge a scorciatoie logiche, semplificanti, primordiali" (p.58).



L'Autore non si limita solo a segnalare il problema, ma, nella seconda parte, indica anche le "vie d'uscita". Quali? Un lungo elenco ben sintetizzato nelle pp.225-227: "**distacco**", "perché solo da lontano si possono vedere gli oggetti nella loro completezza"; "**elemosina**", cioè liberarsi di ciò che si può donare; "**autironia**", laddove il non prendersi troppo sul serio è una valvola di oggettività"; "**astinenza dalle cose che ci fanno perdere il contatto con la valutazione serena del reale**"; "**preghiera**, capace di relativizzarci, rimettendoci al nostro posto"; "**santa pigrizia**", cioè evitare "tutte le fatiche inutili"; "**santa avarizia**", che vuol dire mantenere il contatto con ciò che è "realmente prezioso"; "**santa superficialità**", cioè non essere pedanti poiché "stare

attenti ai dettagli diventa una tortura"; "**a ciascun giorno basta la sua pena**", cioè non farsi sopraffare dai fantasmi del passato e dall'ansia per il futuro, ci basta il presente; "**arte di interrompersi**", cioè di cambiare programmi quando è necessario; "**arte di contraddirsi**", cioè sapersi mettere in discussione. Interessante il capitolo sulla preghiera, ove siamo messi in guardia da false visioni della preghiera: "agonistica", "miracolistica", "sentimentale", "doverista", "devotismo" (pp.121-137).

Ma questa arte per quale scopo? Per raggiungere un sano "equilibrio" nella "misericordia" ricevuta da Dio e donata agli altri (pp.227-238). Un libro per rifuggire dalla mediocrità!

APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

FEBBRAIO

- 01: 48ª Giornata Nazionale per la Vita.**
- 20:** ad Andria, presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II", ore 10.00: **consiglio presbiterale.**
- 20: festa della Sacra Spina,**
presso la parrocchia Gesù Crocifisso, ore 19.00:
avvio della processione penitenziale verso la Chiesa Cattedrale dove il Vescovo presiederà la celebrazione eucaristica.
- 27:** ad Andria, presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II", ore 10.00: **assemblea del presbiterio diocesano.**
- 28:** ad Andria, presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II": **seminario di formazione**
proposto dalla Caritas diocesana.

MARZO

- 01:** Cura, interiorità e spiritualità. **Percorso di formazione** proposto dal Settore Giovani di Azione Cattolica.
- 02:** ad Andria, presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II": **incontro di formazione per i candidati al ministero del lettorato e dell'accollato e al ministero straordinario della comunione.**
- 02:** ad Andria, presso Casa Accoglienza "S.M. Goretti": **incontro di formazione per i volontari.**
- 05:** ad Andria: **ritiro spirituale per le delegate missionarie.**
- Dal 9 all'11 e il 14:**
ad Andria, presso la parrocchia San Paolo Apostolo: **XVIII Settimana Biblica Diocesana.**
- 12:** presso la Chiesa Cattedrale, ore 19.30: **celebrazione eucaristica**
presieduta da **Mons. Luigi Mansi,**
nel X anniversario della sua ordinazione episcopale.
- 13:** ad Andria, presso il Seminario Vescovile, ore 9.30: **ritiro spirituale del presbiterio**
guidato da don Vincenzo Di Pilato.

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2025 / 2026".**
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.

Non stancarti di cercare

Nella vita non stancarti mai di cercare, accetta la fatica del vivere e del pensare, del credere e del dubitare: non accontentarti di ciò che appare in superficie ma indaga, interroga, fatti delle domande anche se a volte non trovi risposte. Il sapiente è sempre un cercatore.

Enzo Bianchi (1943)

Fondatore della Comunità monastica di Bose

Senza silenzio e senza ascolto

Questo è un mondo senza misura e senza gioia, perché si è perso il dono e l'uso della contemplazione. Civiltà del frastuono. Tempo senza preghiera. Senza silenzio e quindi senza ascolto. E il diluvio delle nostre parole soffoca l'appassionato suono della sua Parola.

Padre David Maria Turoldo (1916-1992)

Sacerdote, scrittore e poeta

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
FEBBRAIO 2026 - Anno Pastorale 27 n. 5

Direttore Responsabile: Mons. Felice Bacco
Amministrazione: Sac. Geremia Acri
Caporedattore: Mons. Felice Bacco
Redazione: Bartolo Carbone, Giacomo Cocola, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Sac. Antonio Turturro, Leo Fasciano, Vincenzo Larosa, Maria Miracapillo, Luigi Veglia

Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 150.

Chiuso in tipografia il 9 FEBBRAIO 2026

A Canosa di Puglia il Premio Nazionale "Riccardo Francovich 2025" come miglior sito archeologico d'Italia per divulgazione e rigore scientifico

Il Premio, assegnato dalla Società degli Archeologi Medievisti Italiani (SAMI), è stato conferito alla città pugliese per la sua capacità di coniugare la ricerca accademica con una comunicazione efficace verso il grande pubblico. Il polo archeologico di Canosa Paleocristiana che comprende la basilica di San Leucio, la basilica di Santa Maria e il battistero di San Giovanni, la basilica di San Pietro, la Cattedrale, dedicata a San Sabino, e le Catacombe cristiane di Lamapopoli"

Il Premio sarà consegnato ufficialmente
il 27 febbraio 2026 a Firenze presso il Palacongressi,
nella cornice del prestigioso salone TourismA



Una delle cupole in mattoni e tufo del transetto di destra della cattedrale edificata da San Sabino (VI sec.)



Basilica e Battistero di San Giovanni edificati da San Sabino (VI sec.). Accanto è in corso uno scavo che ha già messo in evidenza la basilica pre-Sabiniana di Santa Maria.



Basilica di San Leucio, già tempio dedicato alla Dea Minerva (VI sec.)



Due pavoni bevono alla Fonte. Catacombe di Lamapopoli (IV-VI sec.)



Sito archeologico del complesso episcopale di San Pietro (VI secolo).